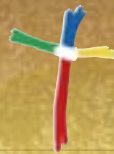


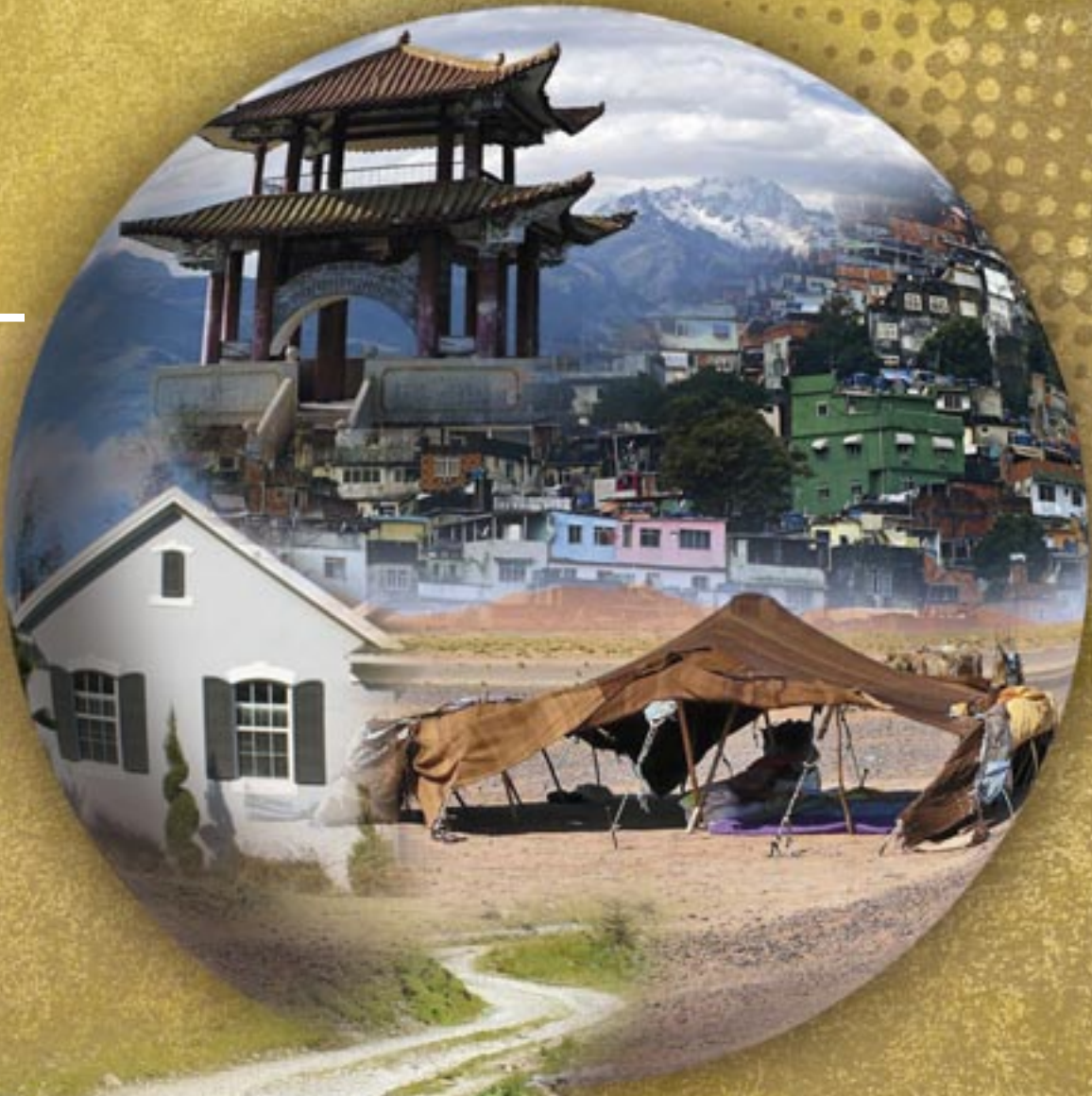
ANNO 1° DEL POST-CONVEGNO (2015-2016)

Schede operative



missio

organismo pastorale della CEI



ABITARE



Abitare... Abita



missio

organismo pastorale della CEI

via aurelia 796 - 00165 roma

telefono 066650261 - fax 0666410314

contatto Skype: Fondazione Missio

segreteria@missioitalia.it

www.missioitalia.it

Schede realizzate per la Fondazione Missio da Maria Soave Buscemi e Felice Tenero; grafica e impaginazione di Alberto Sottile.

Un sincero ringraziamento a coloro che hanno collaborato alla progettazione, alla realizzazione e alla revisione di queste schede, in modo particolare a Beppe Magri, Serge Tchatche, Maria Chiara Pallanti, Agostino Rigon.

Le schede sono disponibili anche in versione digitale e multimediale, attraverso un dvd realizzato insieme alla presente.

Per informazioni e richieste, scrivere a info@cmsacrofano.it

Presentazione



Successivamente alla celebrazione del IV Convegno Missionario Nazionale, tenutosi a Sacrofano (Roma) dal 20 al 23 novembre 2014, le varie realtà che si occupano di pastorale missionaria nella Chiesa Italiana, coordinate dalla Fondazione Missio, dall'Ufficio Nazionale di Cooperazione Missionaria della CEI e dalla Fondazione CUM di Verona, hanno avvertito l'esigenza di mantenere vivo quanto è emerso dal Convegno, ma soprattutto di rendere operative le idee che sono scaturite in modo particolare dai laboratori d'interesse.

Da tutti i partecipanti – come riportano pure le Conclusioni del Convegno – è scaturito il desiderio di “metterci più testa” in ogni azione pastorale, in particolare in quella volta a fare della comunità dei credenti una comunità missionaria. Ci si è, infatti, scoperti deboli sulla capacità di individuare nuovi cammini e nuove strategie, perché deboli di pensiero; soprattutto, si avverte la fatica ad avere un pensiero forte ed arricchente intorno alla missione. Ecco perché l'idea sottostante a queste schede è principalmente quella di aiutarci a riflettere e a pregare: perché il nostro impegno missionario non si concentri esclusivamente sulle sia pur lodevoli attività socioassistenziali o sul fundraising, ma si apra alla scoperta e all'approfondimento di nuovi cammini.

Abitare... Abita

L'orizzonte nel quale il Convegno di Sacrofano si era collocato, era imprescindibilmente quello del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze (novembre 2015), al quale si è cercato di dare l'apporto proveniente dal mondo missionario: ecco perché, a partire da alcuni verbi enucleati nelle conclusioni di Sacrofano, si è pensato di elaborare un percorso triennale che si concentri intorno a tre ambiti legati al Convegno di Firenze. I tre ambiti sono quelli dell'abitare, dell'annunciare/narrare e del trasfigurare, ognuno dei quali sarà tematizzato attraverso questo strumento delle schede operative in tre anni successivi, secondo questo schema:

Anno Pastorale 2015-2016: Abitare

Anno Pastorale 2016-2017: Annunciare/Narrare

Anno Pastorale 2017-2018: Trasfigurare

Tenendo conto delle indicazioni emerse sempre a Sacrofano, nelle quali si chiede che il prossimo Convegno Missionario Nazionale venga celebrato a distanza di cinque anni da quest'ultimo, il quarto anno (2018-2019) rappresenterebbe già un momento di preparazione diretta al V Convegno.

Tra i partecipanti al Convegno, in modo particolare coloro che avevano collaborato nella stesura dello strumento di lavoro e nella conduzione dei laboratori d'interesse, si è così conformata una Commissione che ha lavorato nei primi mesi del 2015 sia alla redazione degli Atti del Convegno (pubblicati contestualmente alla presente) sia all'individuazione delle tematiche di queste schede operative, affidate poi (per ogni anno) a un gruppo ri-

ando...Abitiamo

stretto di persone che – a partire dalle diverse sensibilità missionarie e anche dalle diverse esperienze di contatto con le chiese sorelle del mondo – potessero fornire uno strumento sobrio ma al tempo stesso efficace di riflessione e di preghiera comunitaria.

Così, le schede del primo anno sul tema dell’Abitare nascono in modo particolare dalla sensibilità e dall’esperienza della Chiesa latinoamericana. Sarà preoccupazione della Commissione, per gli anni successivi, di tenere conto delle esperienze delle altre chiese sorelle del mondo, in particolare di quella africana e di quella asiatica.

Un grazie particolare, quindi, a Maria Soave Buscemi e a don Felice Tenero, dell’equipe formativa della Fondazione CUM di Verona, per aver curato la redazione di questo primo blocco di schede; ad essi, si sono affiancati Beppe Magri, Maria Chiara Pallanti, Padre Serge Tchatche e Agostino Rigon, ai quali pure va il nostro sincero ringraziamento. Grazie anche a Paolo Annechini, della Associazione “Luci nel Mondo Onlus”, che ha curato la parte interattiva-multimediale di queste schede attraverso l’elaborazione di un dvd allegato alla presente edizione che riproduce in forma tecnologica e al passo con i tempi quanto elaborato nella parte grafica-cartacea (che riporta comunque i riferimenti interattivi a cui è possibile accedere).

I destinatari principali di queste schede sono tutti coloro che si occupano in maniera specifica di pastorale missionaria, in modo particolare i Centri Missionari Diocesani, gli Istituti Missionari e Religiosi, le associazioni che si occupano di volontariato e animazione missionaria, ma anche gruppi giovanili e associativi più in generale.

A tutti loro va il nostro migliore augurio di buon lavoro e soprattutto di buona missione!

**A nome della Commissione Preparatoria
Don Alberto Brignoli**

Abitare... Abita

Benvenuti, sorelle e fratelli nel cammino della Missione! Compagne e compagni, cioè gente che condivide fino all'ultima briciola di pane, umanità della pratica dell'Allegria del Vangelo! In questa proposta di schede sull'"abitare" vogliamo scoprire nuove grammatiche nella prospettiva dell'appropriazione di nuove pratiche che costruiscono altre relazioni possibili con noi stessi/e, con le altre persone, con la Terra, con Dio...

Vogliamo appropriarci di nuove grammatiche che ci dicono, umilmente, che possiamo abitare con una declinazione infinita del verbo, una declinazione che nasconde un piccolo seme di infinito, solo se "abitando" abitiamo. Per sentire cioè un fragile profumo di infinito, dobbiamo percorrere l'umile e quotidiano cammino di un verbo al gerundio, semplice, rotondo, in movimento, nel rischio di errare, condizione - questa dell'eranza - anche di chi si muove e cammina.

Desideriamo proporci di abitare "abitando" la Vita, con l'umiltà di chi percorre questo verbo a piedi nudi cercando di lasciare delicate impronte e sapendo anche, come dice un antico racconto brasiliano, che quando le proprie impronte spariranno è perché la fondamentale esperienza della nostra vita che balbettiamo con il nome di Dio ci starà portando in braccio.

Queste schede sono come un baule che contiene molte possibilità. Innanzitutto, ti invitiamo a percorrerle tu, con calma, una ad una, sia nel loro formato cartaceo sia, se ti è possibile, nel loro formato multimediale, cioè permettendoti il tempo di osservare disegni, immagini, di ascoltare le canzoni con i loro testi e le loro traduzioni. Trova un "Tempo di Anima" per leggere i vari testi, per assistere ai diversi filmati e film.

Queste schede le puoi dividere, poi, in diversi incontri ciascuna. Magari un primo incontro potrà essere di preghiera nella semplice condivisione della Vita, che è la prima Parola di Dio. Nelle schede, abbiamo chiamato questa parte dopo il momento di preghiera iniziale: "**LA PRIMA PAROLA DI DIO: FATTI DI VITA...**".

Ci potrà essere poi un secondo incontro che sarà sulla condivisione della Parola di Vita contenuta nella Bibbia. Nelle schede incontrerai questo titolo: "**LA TUA PAROLA, SIGNORE, CI FA POPOLO: VITA NELLA PAROLA**".

Infine, ci potrà essere un terzo incontro, con un momento di preghiera finale, che ci porterà di nuovo, illuminati dalla Parola di Dio, ad impegnarci nella nostra Vita e avrà come titolo: "**DALLA PAROLA DELLA BIBBIA ALLA PAROLA DELLA VITA PER IMPEGNARCI NELLA MISSIONE: VITA DI FATTI...**".

Percorrendo l'"abitare"

Habitus deriva dal latino *habito*, frequentativo di *habeo* (avere) che significa quindi "essere soliti avere", "abitare", "dimorare". La matrice *habeo* contiene anch'essa l'idea del possesso, dello stare, dell'abitare. È chiaro quindi che in questa parola c'è l'idea dell'iterazione, dell'abitudine, della consuetudine, dello stare al mondo in modo continuativo.

La stessa radice etimologica di *habitus* e di *habitat* si trova anche in **abitare, avere abitudini** e anche **indossare certi abiti**. Abito, infatti, significa aspetto, forma del corpo, atteggiamento, disposizione, carattere, maniera di vestire.

Abitare significa quindi assumere abitudini, e abitare un certo luogo (un *habitat* appunto) comporta la produzione o l'adozione di abitudini locali. Le abitudini si formano dalle nostre interazioni con l'ambiente che ci circonda; mediante esse noi abitiamo il mondo. **Si innesca così uno stretto legame tra luoghi, corpi e costumi la cui intersezione dà vita all'identità stessa.**

Se abitiamo in campagna abbiamo stili di vita diversi da un cittadino. Se viviamo in montagna o al mare le nostre consuetudini variano, così come se abitiamo in Italia o in un altro Paese. E se abitiamo vicino ad una zona altamente inquinata, dovremo adottare precauzioni a cui altre persone, che hanno la fortuna di abitare in zone salubri, non hanno mai pensato.

"Quando parliamo di "abitare" ritorniamo a parlare di comunità e di "voglia di comunità" come necessità

ando...Abitiamo

Collegamento interattivo:

http://amsdottorato.unibo.it/5438/1/marrone_vincenzo_tesi.pdf 5/05/2015

umana di rispondere ad un contesto sociale sempre più individualista e spersonalizzato e contemporaneamente come antidoto alla vulnerabilità dei singoli” (Z. Bauman, Voglia di comunità, Il Mulino, Bologna, 2003).

“Parlare di abitare vuol dire evidentemente far riferimento ad un fenomeno sociale ed umano totale. L’abitare è dell’umanità. È il modo con cui l’umanità è sulla terra, un modo con cui si appropria e significa il mondo oggettivo. Nella prospettiva sociologica l’abitare è una relazione complessa che l’umanità instaura con uno spazio fisico “servendosi” di un sistema di riferimenti culturali e opportunità sociali che contribuisce a generare. Siccome l’abitare ha principalmente una valenza socio-culturale, cogliere la modalità con cui l’umanità ri-significa questa relazione, ci permette di capire meglio le dinamiche sociali più ampie. (...)

Il luogo abitato che si estende dalla casa al vicinato, al quartiere, alla città, diventa sempre più lo spazio in cui sperimentare l’appartenenza collettiva. Alla città si chiede di rispondere a dinamiche che riguardano non più –o non solo –il primato della funzionalità e della efficienza, ma quello del radicamento e dell’appartenenza. La città si trasforma sotto le spinte di queste domande. Alla città si chiede di “strutturare e rafforzare le identità di gruppo. La città e i suoi luoghi devono cioè essere capaci di sostenere, o addirittura, creare, il nostro “Noi” (G. Amendola, Tra Dedalo e Icaro: la nuova domanda di città, Laterza, Roma-Bari, 2010).



L’habitus si costituisce in relazione a pratiche, a conoscenze, ad abilità legate al territorio. Allora quali sono gli habitus che noi abbiamo imparato per vivere con qualità e bontà (che é bellezza) le nostre relazioni personali, comunitarie, familiari, sociali, con la terra e gli esseri che vivono sulla terra? Su quali aspetti dovremmo fermarci per riflettere meglio, quali sono le sfide? Che cosa dovremmo cambiare? Quali piccoli passi stiamo già percorrendo a livello personale e comunitario?

Il nome «Spirito» traduce il termine ebraico רוּחַ (“ruah”) che, nel suo senso primario significa “soffio”, “aria”, “vento”, “respiro”. È una parola al femminile, possiede la stessa radice di “utero”. “La Ruah di Dio aleggiava sulle acque” (cfr. Gn 1,1-2).

Che cosa ci dice questo disegno? E i suoi colori? Qual è il sogno, il desiderio che vogliamo esprimere dal profondo del cuore affinché Lo Spirito ci accompagni in questo percorso di schede? Amen... e continuiamo amando...

Buon cammino missionario nell’ Abitare... abitando ed essendo abitati ed abitate... gente gravida di un altro mondo possibile... profumo di Regno di Dio!

Abitare... Ab

NEL NOME DELLA SANTISSIMA TRINITÁ, LA MIGLIOR COMUNITÁ DI AMORE

Animatore - Animatrice

Benvenuti, sorelle e fratelli nel cammino della Missione! Compagne e compagni della pratica dell'Allegria del Vangelo!

In questo nostro incontro sull'Abitare la Vita vogliamo scoprire nuove grammatiche nella prospettiva dell'appropriazione di nuove pratiche che costruiscono altre relazioni possibili con noi stessi/e, con le altre persone, con la Terra, con Dio (...).

Vogliamo appropriarci di nuove grammatiche che ci dicono, umilmente, che possiamo abitare con una declinazione infinita del verbo, una declinazione che nasconde un piccolo seme di infinito, solo se "abitando", abitiamo. Cioè, per sentire un fragile profumo d'infinito dobbiamo percorrere l'umile e quotidiano cammino di un verbo al gerundio, semplice, rotondo, in movimento, nel rischio di errare, che é la condizione anche di chi si muove e cammina.

Abitare, perciò, "abitando" la Vita, con l'umiltà di chi percorre questo verbo a piedi nudi, cercando di lasciare le più delicate impronte possibili e sapendo anche, come dice un antico racconto brasiliano, che quando le proprie impronte spariranno é perché la fondamentale esperienza della nostra vita che balbettiamo con il nome di Dio (...) ci starà portando in braccio.

Nota:

Scriviamo sempre la parola che "balbettiamo", Dio, con i puntini di sospensione (...), esattamente per lasciare uno spazio ampio e non arrogante alle molte esperienze di divino che accompagnano le nostre vite e il nostro vivere... affinché tutti i colori degli infiniti arcobaleni possano aver luogo nell' utopia delle nostre esperienze religiose.

Non siamo individui solitari in questo cammino abitativo della Vita, ringraziando di questa consapevolezza che si fa speranza, iniziamo con il segno che ci dice che apparteniamo alla miglior Comunità di Amore, la Santissima Trinità:

Nel nome del Padre...

Cantiamo insieme...

(Scegliere un canto che ci faccia entrare nel cammino mistagogico della Vita)

itando la vita

1. LA PRIMA PAROLA DI DIO: FATTI DI VITA...

Animatore - Animatrice:

Siamo invitate e invitati, in questo momento, a sostare per alcuni minuti in silenzio davanti a questa immagine, semplice metafora della Vita. Che cosa vedo? Che cosa interpreto di quello che vedo? Che cosa dice alla mia Vita questa immagine? Possiamo condividere con il gruppo queste riflessioni, ascoltando le riflessioni di tutto il gruppo. Non ci sono mai riflessioni migliori o peggiori e neppure contrarie. Ogni punto di vista, ogni interpretazione viene ad arricchire sempre più la realtà.

Animatore - Animatrice:

L'immagine di questa donna, dell'artista brasiliano Luis Henrique, ha tratti di diverse etnie, la mescolanza dei diversi colori della terra di cui siamo Umanità plasmata, quell' *adamah* fertile e buona da cui siamo stati tratti, uomini e donne ad immagine di Dio (...). L'immagine di questa donna ha tratti maschili e femminili allo stesso tempo, come, ad esempio le diverse dimensioni dei piedi. È la metafora della Vita stessa, declinata al maschile e femminile e, soprattutto declinata all'ascolto e alla cura. Questa è la "posizione di Anima" della Vita stessa. Lo notiamo nell'immagine, perché la donna rivolge l'orecchio, come uno sguardo, alla falce di luna e alla colomba con un ramoscello di ulivo in bocca. Fin dalla nostra antica tradizione del Primo Testamento, la colomba con il ramoscello di ulivo in bocca ci ricorda l'annuncio della Vita dopo la tragedia del Diluvio. La terra riemerge e la colomba lo annuncia. La Vita respira un'altra possibilità dell'Alleanza rinnovata con Dio (...) attraverso l'arcobaleno che mette fine alle piogge devastatrici della Terra, dell'Umanità, degli esseri viventi e della relazione con Dio (...). Un altro mondo, altre relazioni sono sempre possibili!

La luna nelle sue differenti fasi ci ricorda la liturgia fondante e fondamentale della nostra fede: la Pasqua. La Pasqua di liberazione del Popolo dalla schiavitù



vitù d'Egitto e la Pasqua di liberazione dalla schiavitù più forte, la Pasqua di liberazione di Gesù per tutti noi dalla schiavitù della morte nella sua Resurrezione. Noi stabiliamo la festa della Pasqua esclusivamente guardando la luna. Quando la luna di primavera dell'emisfero boreale è piena, quella sarà la data per la festa della Pasqua. Per questo motivo l'immagine mette in parallelo la luna e il sole. "Il giorno in cui Yahweh fascierà le ferite del suo popolo e gli curerà le piaghe, la luna brillerà come il sole" (cfr. Is 30,26). Questa donna, la metafora iconografica della Vita ritrovata, porge l'orecchio e lo sguardo

ABITARE

Abitare... Ab

di Anima verso la luna che cresce fino a diventare brillante come il sole; la notte che è la notte gravida di tutte le albe, la notte della Pasqua di Resurrezione di Gesù. Questa notte più chiara del giorno, notte in cui tutte le ferite del Popolo sono fasciate da Dio in Gesù, una nuova Creazione viene al mondo. La vita, passione, morte e resurrezione di Gesù in noi ci rendono umanità gravida di una nuova Vita. Abitando questa Vita, la Vita si fa Vita in abbondanza! (cfr. Gv 10,10).

La Vita, dalle differenti etnie, coniugata al maschile e femminile, seduta su una trama dai molteplici fili come a esplicitare l'etimologia della parola "cum-plexus", complesso, un tessuto dai molteplici fili tessuto da molteplici mani, questa Vita ci porge - accarezzandolo e proteggendolo - un mondo come un ventre pronto a partorire.

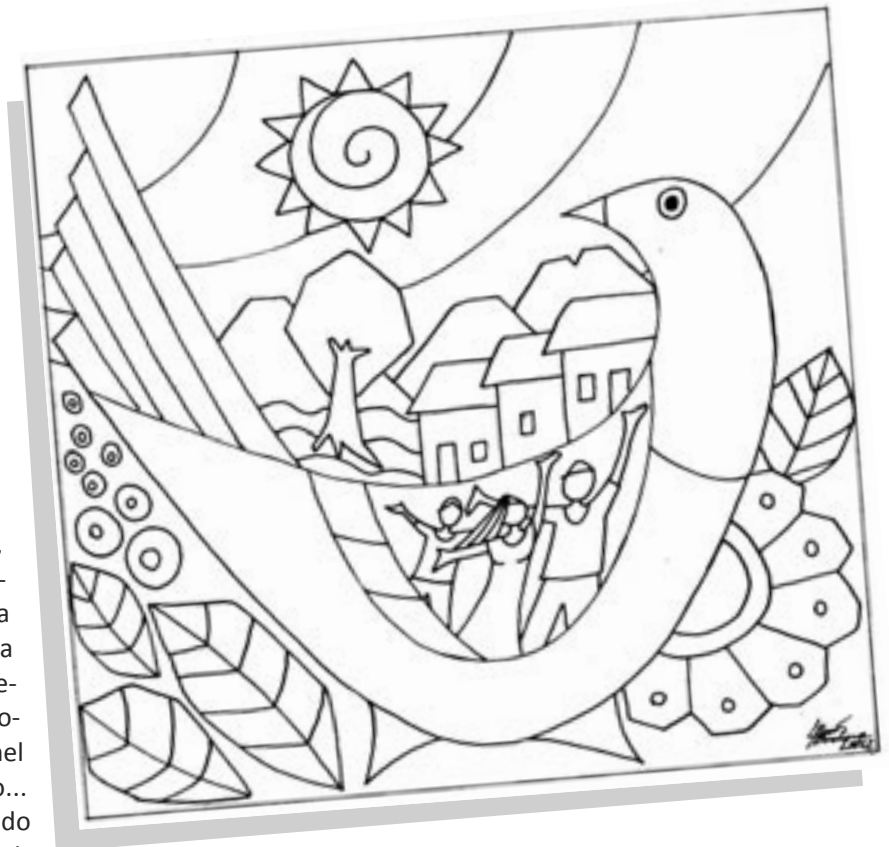
In questo "mettere al mondo il mondo" da parte della Vita, nulla è separato, nulla è in violento conflitto, c'è una "dualità", tutto è due... come dire: "Non c'è due...senza TE!". Tutto si pone in relazione dialogante con l'alterità. Anche l'Umanità, secondo una bella e possibile traduzione di Gen 2,21, è "lato a lato", una metà uguale, uomo e donna. Questa immagine ci traduce artisticamente un segreto fondamentale di chi "abitando la Vita" impara la Vita stessa: "*Nessuno è così ricco che non abbia nulla da ricevere e nessuno è così povero che non abbia nulla da dare*". Possiamo ripetere insieme, con voce bassa e dolce questo segreto fondamentale?

Tutti:

NESSUNO È COSÌ RICCO CHE NON ABBA NULLA DA RICEVERE E NESSUNO È COSÌ POVERO CHE NON ABBA NULLA DA DARE! AMEN!

Animatore - Animatrice:

Proviamo a domandarci, personalmente e poi comunitariamente se, nella nostra vita, abbiamo fatto esperienza di sentirci abitate, abitati da qualcuno, dalla Vita, da Dio (...), dalla natura... proviamo a far emergere questi ricordi fondamentali che, se poi vogliamo e possiamo, condivideremo nel gruppo colorando questo disegno... Quest'arte del colorare sta diventando sempre più una pratica per riposare la mente dai molti pensieri ed ascoltare l'anima che è tutta nel tessuto del nostro corpo... In questi momenti vorrei proporvi la ri-significazione della parola ENTUSIASMO. Proviamo a domandarci qual è il significato che diamo a questa parola e poi proviamo a scomporla nelle sue diverse possibilità: *en-theos-mos... dentro... sangue...Dio...essere nel sangue di Dio...avere...Dio...nel nostro...sangue... ABITANDO ed ESSENDO PERSONE ABITATE... gente di entusiasmo!*



itando la vita

Momento di musica:

C'è tempo (Ivano Fossati)

Dicono che c'è un tempo per seminare
e uno che hai voglia ad aspettare
un tempo sognato che viene di notte
e un altro di giorno teso
come un lino a sventolare.

C'è un tempo negato e uno segreto
un tempo distante che è roba degli altri
un momento che era meglio partire
e quella volta che noi due era meglio parlarci.

C'è un tempo perfetto per fare silenzio
guardare il passaggio del sole d'estate
e saper raccontare ai nostri bambini quando
è l'ora muta delle fate.

C'è un giorno che ci siamo perduti
come smarrire un anello in un prato
e c'era tutto un programma futuro
che non abbiamo avverato.

È tempo che sfugge, niente paura
che prima o poi ci riprende
perché c'è tempo, c'è tempo c'è tempo, c'è
tempo
per questo mare infinito di gente.

Dio, è proprio tanto che piove
e da un anno non torno
da mezz'ora sono qui arruffato
dentro una sala d'aspetto
di un tram che non viene
non essere gelosa di me
della mia vita
non essere gelosa di me
non essere mai gelosa di me.

Collegamento interattivo:

<https://youtu.be/yy9Rk-F1M-o>

C'è un tempo d'aspetto come dicevo
qualcosa di buono che verrà
un attimo fotografato, dipinto, segnato
e quello dopo perduto via
senza nemmeno voler sapere come sarebbe
stata la sua fotografia.

C'è un tempo bellissimo tutto sudato
una stagione ribelle

l'istante in cui scocca l'unica freccia
che arriva alla volta celeste
e trafigge le stelle

è un giorno che tutta la gente
si tende la mano

è il medesimo istante per tutti
che sarà benedetto, io credo
da molto lontano

è il tempo che è finalmente
o quando ci si capisce

un tempo in cui mi vedrai
accanto a te nuovamente

mano alla mano
che buffi saremo

se non ci avranno nemmeno
avvisato.

Dicono che c'è un tempo per seminare
e uno più lungo per aspettare
io dico che c'era un tempo sognato
che bisognava sognare.

Abitare... Ab

Letture

Oggi la nostra vita è un continuo migrare e migrare è sempre smantellare il centro del mondo per entrare in un mondo perduto e disorientato di frammenti. Dio è sempre molto attento ai dettagli e ai frammenti: agli occhi, ai gesti, a come si fanno e si dicono le cose, al granello di senape, alla pecora perduta, allo spicciolo della vedova. In ogni momento di frantumazione e di crisi Dio ci chiede di partire dai frammenti e dai dettagli per riprendere il cammino e la nostra dignità. L'attenzione ai particolari appartiene a uno stile di vita orientato alla profondità e all'interiorità; un dettaglio è ciò che fa commuovere, è ciò che fa innamorare o che ci fa perdere per un momento nella vertigine dell'infinito. (...) Ad abitare un luogo così intensamente, dopo un po' senti che l'amore non è un luogo, ma un modo di vivere, e la tua casa non è più l'abitare, ma la storia non detta di una vita vissuta. Dobbiamo tornare ad abitare la vita per far sì che non si ripeta la triste liturgia delle stesse parole e dei gesti di chi consuma. Abitare la vita è permettere all'altro di abitare con te in un "luogo" che non pretende una chiarezza senza ombra, un'identità senza divenire, un posto fisso. L'altro in noi deve restare di carne, vivo, mobile, senza mai trasformarlo in un'idea; bisogna scoprire i gesti o le parole che toccano l'altro nella sua alterità. Abitare è essere capaci di risparmiare in noi un luogo non solo per l'altro, ma per la relazione con lui, creare uno spazio libero in cui ciascuno si possa sentire a casa.

(don Luigi Verdi, in *Fraternità di Romena*)

Collegamento interattivo:

Abitare la vita – Fraternità di Romena

<http://www.romena.it/images/stories/pubblicazioni/giornalino/giornalini-archivio-PDF/08-4-abitare-la-vita-web.pdf>

Ascoltando Parole

Terra (Carlo Petrini)

<https://youtu.be/zCnkVRCrbV8>

Mare (Achille Selleri)

https://youtu.be/eaEz-eQhV_Q

Claudicanza (Haim Baharier)

<https://youtu.be/lb7AQ2I6jAE>

itando la vita

2. LA TUA PAROLA, SIGNORE, CI FA POPOLO: VITA NELLA PAROLA

Animatore - Animatrice:

Cantiamo insieme: *“La tua Parola è lampada ai miei passi, sulla mia strada ci sei tu, Signore, sei luce immensa, con la tua Parola, sei gioia vera e rimani in me”*.
E ascoltiamo la lettura del racconto dei primi due capitoli del libro della Genesi.

CAPITOLO 1

1 - In principio Dio creò il cielo e la terra.
2 - Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.
3 - Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu.
4 - Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre
5 - e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno.
6 - Dio disse: «Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque».
7 - Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che sono sopra il firmamento. E così avvenne.
8 - Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.
9 - Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne.
10 - Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona.
11 - E Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie». E così avvenne:
12 - la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona.
13 - E fu sera e fu mattina: terzo giorno.
14 - Dio disse: «Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni
15 - e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne:

16 - Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle.

17 - Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra

18 - e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona.

19 - E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

20 - Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo».

21 - Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona.

22 - Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra».

23 - E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

24 - Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie». E così avvenne:

25 - Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona.

26 - E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

27 - Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.

28 - Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogate e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra».

29 - Poi Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo.

30 - A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne.

31 - Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Abitare... Ab

CAPITOLO 2

1 - Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere.

2 - Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro.

3 - Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto.

4a - Queste le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

4b - Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo,

5 - nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata - perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo

6 - e faceva salire dalla terra l'acqua dei canali per irrigare tutto il suolo -;

7 - allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

8 - Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato.

9 - Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male.

10 - Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi.

11 - Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre intorno a tutto il paese di Avila, dove c'è l'oro

12 - e l'oro di quella terra è fine; qui c'è anche la resina odorosa e la pietra d'onice.

13 - Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre intorno a tutto il paese d'Etiopia.

14 - Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre ad oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.

15 - Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

16 - Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino,

17 - ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti».

18 - Poi il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile».

19 - Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li con-

duisse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome.

20 - Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile.

21 - Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto.

22 - Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.

23 - Allora l'uomo disse: è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta».

24 - Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.

25 - Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.

Animatore - Animatrice:

In questa lettura dei primi due capitoli del libro della Genesi abbiamo ascoltato due testi antichissimi che si rifanno a miti, cioè a codici poetici narrativi per raccontare verità enormi e misteriose del popolo dell'Israele antico. Proviamo a fare memoria di questi testi, delle interpretazioni che spesso abbiamo ascoltato del primo e del secondo racconto, e anche di interpretazioni che ci possono stare strette, con semplicità e libertà...

PER APPROFONDIRE:

Le narrative dei primi undici capitoli del libro della Genesi, sono narrative delle origini del mondo, dei diversi popoli e delle culture. Sono riletture della mitologia assiro-babilonese, probabilmente realizzate nei lavori redazionali dei periodi dell'esilio e del post esilio di Babilonia che hanno messo assieme tutti i pezzetti scritti del libro della Genesi.

itando la vita

Il primo racconto Gen 1,1-2,4

Due narrative della creazione, di epoche e contesti diversi, aprono la Bibbia: 1,1-2,4 e 2,4b-25. In queste narrative la "verità" non risiede nei dettagli ma nella funzione che esercitano nella vita dei popoli che le narrano.

Nella prima narrativa il creatore è "Dio" (in ebraico Elohim). All'inizio esistono solo acqua e tenebre. L'uomo e la donna sono creati assieme, come ultima opera e non aiutano Dio. Strutturato in sette giorni, con il suo apice nel giorno di sabato, il giorno del riposo, questo testo come in tradizioni orali indigene amerindie e africane simili, è una narrativa sull'origine del mondo con tutto ciò che in esso esiste: cielo, terra, mare, astri, piante, uccelli, animali e persone. La base di questa narrativa proviene dall'Assiria o da Babilonia, regioni che sono cresciute controllando le piene periodiche e che presentavano la creazione come una lotta tra le divinità della luce e della vita contro le divinità delle tenebre e del caos. Esaltavano il re che era l'unica persona creata "a immagine e somiglianza" delle divinità vincitrici con po-

tere di "sottomettere" e "dominare" la terra e ciò che in essa vive.

Nella lotta contro l'oppressione Israele ha reinterpretato queste liturgie, presentando la creazione a partire da dieci parole di Dio/Elohim: "E Dio disse". Si afferma così la dignità di tutte le persone, generi, ed etnie, come immagine e somiglianza di Dio. Nell'esilio in Babilonia dal 586-538 a.C., Israele ha approfondito questa rilettura in tre punti:

1. Affermare che l'unico Dio vero è il Dio degli oppressi (Is 43,10-13;44,6-8;45,5-6 ecc.) e rifiutare le divinità che legittimavano la dominazione imperiale babilonica, presentando i loro simboli come semplici creazioni di Dio unico: luce, sole, lune, stelle...
2. Inserire lo schema dei sette giorni per risaltare il sabato e rivendicare e sacralizzare il diritto al riposo settimanale (es 20,8-11, Mc 2.27).
3. Riaffermare che tutte le persone sono immagine e somiglianza di Dio. Il sacro in questa narrativa sta nella concezione di Dio che è Vita, che condivide la Vita con tutti gli esseri e che convoca ad abbandonare comportamenti violenti e dominanti al fine che la sua immagine e somiglianza possano risplendere in noi.

La narrativa di Gen 2,4b-25

Questa narrativa, che segue poi in 3,1-24, è indipendente dall'anteriore, ci sono almeno 450 anni tra una narrativa e l'altra. Questa narrativa sembra appartenere al IX secolo a.C. Qui la divinità è Yahweh Dio (in ebraico Yahweh Elohim che può includere maschile e femminile, singolare e plurale). L'opera comincia nella terra arida. L'Umanità è modellata dalla polvere, è la prima opera e partecipa della creazione, coltivando, prendendosi cura della terra, "gam", orto coltivato come un giardino, e dando nome agli uccelli e agli animali. La donna è modellata alla fine in un modo tutto speciale, completando questa terra buona coltivata come un giardino. In questo racconto non si parla dei giorni e neppure del sabato. Anche se piante e animali sono menzionati, questa è una narrativa sull'origine degli esseri umani. Anche se ci sono elementi della mitologia dei popoli vicini (alberi, giardini e fiumi), questa narrativa deve essere stata elaborata nella regione semidesertica di Israele. Yahweh Dio agisce come un vasaio e modella gli esseri vivi a partire dalla terra e come un contadino che si prende cura di un orto coltivato come un giardino. L'Umanità ('adam) è in un'intima relazione con la terra coltivabile ('adamah): l'Umanità è fatta di terra buona, coltiva la terra e si prende cura del giardino. Nel centro, l'albero della vita e della conoscenza indica la logica del giardino: in esso tutto è orientato a favore della Vita e in funzione della Vita.

Quest'ordine deve essere coltivato e seguito perché il distanziamento da quest'ordine, l'uso della conoscenza per dominare e accumulare porta alla morte. Il punto alto del capitolo nei versetti 18-24 vuol tradurre l'esperienza di intima complementarità e la forza misteriosa dell'amore tra due persone, celebrata nell'antico inno nuziale del versetto 23. In ebraico ciò appare nei nomi per uomo ish e donna íshá, cioè umano e umana, la stessa parola, la stessa dignità!

Al finale con l'umano e l'umana nudi, senza alcun motivo per aver vergogna è indicata la piena dignità di ambi. Qui Yahweh, con il suo soffio dona vita agli esseri. Il suo nome chiude i verbi essere, esistere e vivere (Es 3,14) e convoca a stabilire relazioni che garantiscano vita a tutte le persone, a tutti gli esseri ed ecosistemi della natura.

Percepriamo da questa contestualizzazione dei primi due capitoli della Genesi che alcuni termini vanno risignificati nella fedeltà di traduzione nel loro e nel nostro contesto. Dominare non vuol dire schiacciare e violentare ma è l'esercizio di chi si prende cura della casa comune. ciò che abbiamo ascoltato molte volte come "aiuto simile" può essere tradotto con più proprietà come "compagna che gli fosse reciproca" (v. 20). La parola "costola" che ha provocato spesso gerarchizzazioni violente e sarcasmo può essere più appropriatamente tradotta con "lato", "parte uguale a me". Proviamo a usare queste altre possibilità di traduzione e di tradizione nel percorso dell'abitare la vita e le relazioni.

Abitare... Ab

Animatore - Animatrice:

Ascoltiamo, guardiamo, leggiamo il testo di questa canzone della poetica latino-americana cantata da Mercedes Sosa. Riflettiamo personalmente e poi in gruppo: che messaggio ci trasmette questa canzone fin dal suo titolo (io sono, io sono, pane, acqua, cielo)?

Collegamento interattivo:

<https://youtu.be/63we1W3gwkk>

Yo so-o-oy, yo so-o-oy, yo so-o-oy
 soy agua, playa, cielo, casa, planta,
 soy mar, Atlántico, viento y América,
 soy un montón de cosas santas
 mezcladas con cosas humanas
 como te explico . . . cosas mundanas.
 Fui niño, cuna, teta, techo, manta,
 más miedo, cuco, grito, llanto, raza,
 después mezclaron las palabras
 o se escapaban las miradas
 algo pasó . . . no entendí nada.
 Vamos, decime, contame
 todo lo que a vos te está pasando ahora,
 porque sino cuando está tu alma sólo llora
 hay que sacarlo todo afuera, como la primavera
 nadie quiere que adentro algo se muera
 hablar mirándose a los ojos
 sacar lo que se puede afuera
 para que adentro nazcan cosas nuevas.
 Soy pan, soy paz, soy más, soy la que está por acá
 no quiero más de lo que quieras dar, uuuuuuh
 hoy se te da, hoy se te quita,
 igual que con la margarita igual al mar,
 igual la vida, la vida, la vida, la vida . . .
 Vamos, decime, contame
 todo lo que a vos te está pasando ahora,
 porque sino cuando está el alma sólo llora
 hay que sacarlo todo afuera, como la primavera
 nadie quiere que adentro algo se muera
 hablar mirándose a los ojos
 sacar lo que se puede afuera
 para que adentro nazcan cosas nuevas. (BIS)
 cosas nuevas, nuevas, nuevas . . . nuevas

Io sono, io sono, io sono,
 lo sono acqua, spiaggia, cielo, casa, piano,
 lo sono il vento, mare, Oceano Atlantico e America,
 lo sono un sacco di cose sante
 mescolato con cose umane
 come spiegare... cose mondane.
 Ero un bambino, culla, tetta, coperta e tetto,
 ero paura, cuculo, grido, pianto, razza,
 poi hanno mescolato le parole
 e sono sfuggiti gli sguardi
 qualcosa è successo... non ha capito niente.
 Dai, dimmi, dimmi
 quello che sta accadendo ora,
 perché, quando l' anima é sola piange
 e bisogna farlo venir fuori il dolore, come la primavera
 Nessuno vuole che muoia qualcosa dentro
 parlare guardandosi negli occhi
 tirar fuori ciò che si può
 affinché possano nascere cose nuove.
 Io sono il pane, io sono la pace, io sono quella che è qui
 Non voglio più di quello che puoi dare, uuuuuuh
 oggi si dà, oggi si prende,
 come la margherita, uguale al mare,
 uguale alla vita, alla vita, vita, vita...Dai, dimmi, dimmi
 quello che sta accadendo ora,
 perché, quando l' anima è sola piange
 primavera
 e bisogna farlo venir fuori il dolore, come la primavera
 Nessuno vuole che muoia qualcosa dentro
 parlare guardandosi negli occhi
 tirar fuori ciò che si può
 affinché possano nascere cose nuove.
 cose nuove, nuove, nuove... nuove

itando la vita

2. LA TUA PAROLA, SIGNORE, CI FA POPOLO: VITA NELLA PAROLA

La storia di un'Umanità color mattone

“Quando Lúcia Pelaéz era piccola, lesse un romanzo di nascosto. Lo lesse a pezzetti, notte dopo notte, sotto il cuscino. Lúcia aveva rubato il romanzo dalla biblioteca di cedro, dove suo zio conservava i libri preferiti.

Molto camminò Lúcia col passare degli anni. Alla ricerca di fantasmi camminò tra le pietre sul fiume Antiochia, e alla ricerca di persone camminò per le strade di città violente.

Molto camminò Lúcia, e lungo il cammino fu sempre accompagnata dalle eco di quelle voci distanti che aveva ascoltato, con i suoi occhi, nell'infanzia.

Lúcia non tornò a leggere quel libro. Non lo avrebbe più riconosciuto. Il libro crebbe tanto dentro di lei, che adesso é altro, adesso é suo.”

(Eduardo Galeano, *La lettrice*, in *il libro degli abbracci*, Sperling & Kupfer, 2005).

Erano stati generati da un forno di mattoni meravigliati. Erano stati tratti da un utero color del sangue, della Terra. Dal sogno della Madre Luna era germogliati. Vivevano nel mezzo di una vasta area di terra fertile coltivata come un giardino. Una terra che saziava la fame di cibo e di bellezza. La Madre Terra, la Pacha Mama, l'Abya-Yala, la Pindorama, l'Araucania feconda, aveva soffiato la vita dalle sue radici più profonde su quei corpi color mattone. La pelle profumava di terra e la terra profumava di pelle. Si erano guardati e riconosciuti. Una nostalgia immensa, che veniva da chissà dove, finalmente trovava il suo riposo e il suo senso, come un fiume che scende tortuoso fino all'abbraccio smisurato del mare.

In questo abbraccio, che profumava di pelle e di terra, gli occhi si incontravano e si perdevano, il respiro si faceva corto e il cuore accelerava. Le lingue erano intrecciate in un gioco prezioso di tremori e di umori, di profondità...

Erano venuti alla luce da un forno di mattoni meravigliati. Dall'utero color del sangue della Madre Terra erano sbocciati. Si guardarono e si riconobbero così, per la prima volta, nel grande miracolo umano di occhi negli occhi, terra nella terra, volto nel volto, due azzurri nello stesso azzurro, uno di fronte all'altra, senza dominazione né oppressione, pelle nella pelle, bocca nella bocca, sesso nel sesso...

Per questo non avevano trovato un pari in nessuno degli animali, in nessuno degli animali si erano riconosciuti.

Si annusarono, si lambirono, inalando con piacere il profumo della terra, odore antico e vitale.

Dalla radice del suolo e del sesso salì un grido: Adam! Umanità tratta dall'utero color sangue della Terra.

Amanti di argilla plasmata da lacrime e sudori di piacere.

La natura era amica di questa umanità color della terra. Un albero piantato nel mezzo dell'orto/giardino diffondeva ombra e accoglienza, segnalando la presenza di acqua cristallina e di rugiada, per rinfrescare il corpo degli amanti.

I piccoli frutti, dolci come baci d'amore, risvegliavano la nostalgia e il desiderio... di desiderio e di piacere condivisi, di visione e di sapienza. La bevanda "soma", tratta dal frutto, donava la conoscenza del bene e del male, la competenza della visione, ali d'aquila per vedere la vita con il cuore della divinità. Così era vita, vita. Così era piacere, piacere. Così era amore, amore.

Era il tempo della condivisione e della vita in abbondanza. E un serpente, amico dell'umanità, abitava nella terra presso l'albero dei datteri.

Era un serpente che conosceva la sapienza e l'umiltà, in continuo cambiamento e conversione, figlio della terra e delle lune, protettore della vita eterna.

Era il tempo della pace e dell'incontro tra sguardi, del volto nel volto, dello starsi di fronte, tra uguali, nel profumo della terra: umanità – Adam.

E arrivò un tempo triste nell'orto coltivato come un giardino. Un tempo di ferro e di spade. Tempo di guerre e di violenze. Un tempo di re e di signori. Un tempo di disuguaglianza e di fame. Non più volto nel

Abitare... Ab

volto, né incontro di occhi che si riconoscono. Fu il tempo della dominazione e dello stupro. Tempo di accumulo e di sfruttamento. E la natura fu ferita e gli animali incatenati. Il grande utero della Madre Terra fu violentato e il colore del sangue non portò più vita, ma fu segnale di spada e di morte. L'umanità – Adam, nata da un forno di mattoni meravigliati e dal sonno della Madre Luna, si ammutolì. Fu il serpente che conosceva la sapienza e l'umanità, che la risvegliò: “Non credete alla forza della violenza dei signori delle armi! Non credete ai re e ai padroni! Mangiate il frutto dell'albero, abbiate la forza di gridare di no, di credere nel cambiamento, per togliere

dal trono i re potenti e i loro dèi onnipotenti e vendicativi!” E l'umanità prese il frutto e mangiò. Gli occhi si aprirono ed ebbero il coraggio di espellere i re potenti, i sacerdoti oppressori e gli dèi violenti. Ebbero il coraggio di essere felici. Adam, l'umanità con il profumo della terra, da quel giorno, si chiamò anche con il nome del serpente: “hawwah”, Eva, Madre di tutti i viventi.

E la vita tornò a essere viva nell'orto/giardino, il piacere tornò a essere piacere e l'amore si fece amore.

(Maria Soave Buscemi,

“Io terra di mezzo-Corpi di Donne e Sacre Scritture”,
ed. San Lorenzo)

Animatore - Animatrice:

Proviamo personalmente e magari in gruppo, a usare della semplice argilla per modellare ciò che “balbettiamo” come metafora di Dio (...), donandoci un tempo di silenzio. Magari potremmo contemplare le opere di tutto il gruppo in un momento orante, liturgico. Che cosa vedo? Che cosa dice al mio cuore ciò che vedo? Che cosa volevo trasmettere modellando l'argilla?

La vita si fa impegno, insieme!

La historia de las Miradas - La storia degli sguardi

Al tempo in cui ho conosciuto il Vecchio Antonio avevo il grado di Capitano in seconda della Fanteria Ribelle, si trattava del tipico sarcasmo zapatista perché eravamo solo in 4 - da allora il Vecchio Antonio mi chiama “Capitano”...

Guarda Capitano, mi disse, c'è stato un tempo, molto tempo fa, in cui nessuno guardava. Non è che non avessero occhi gli uomini e le donne che camminavano per queste terre. Sì, li avevano, ma non guardavano. Gli dei più grandi, quelli che han creato il mondo, i primi fra i primi, avevano davvero creato molte cose senza chiarire perché o per cosa, cioè la ragione o il lavoro che ogni cosa doveva fare o cercare di fare. Dato che ciascuna cosa aveva il suo perché, insomma, poiché gli dei che hanno creato il mondo, i primi fra i primi, erano davvero i più grandi e sapevano bene il per cosa e il perché di ogni cosa. Però risulta che questi primi dei non si preoccupassero

Collegamento interattivo:

https://youtu.be/sfOYF_b4x9A

molto di quello che facevano, facendo tutto come se si trattasse di una festa, di un gioco, di un ballo. E i più vecchi fra i vecchi raccontano che, quando i primi dei si riunivano, si poteva stare certi che c'era la marimba, perché le loro assemblee finivano sempre con canti e balli. E dicono che se la marimba non era a portata di mano, allora non c'era neanche l'assemblea, e gli dei se ne stavano lì, grattandosi la pancia, raccontandosi barzellette e facendosi scherzi.

Bene, il fatto è che i primi dei, i più grandi, crearono il mondo, però non hanno chiarito il per che cosa o il perché di ciascuna cosa. E una di queste cose da chiarire erano gli occhi. Avevano forse lasciato detto gli dei che gli occhi erano per guardare? No. E quindi i primi uomini e le prime donne, che hanno camminato qui, camminavano alla cieca, fra colpi e cadute, scontrandosi tra di loro e afferrando cose che non volevano e lasciando perdere quelle che volevano. Così

itando la vita

come fa molta gente anche adesso, che prende quello che non vuole e che le fa male, e lascia perdere quello che le serve e che le farebbe bene, che cammina inciampando e scontrandosi con gli altri.

Ossia i primi uomini e le prime donne avevano gli occhi, però non guardavano. E molti e molto diversi erano i tipi di occhi che avevano i primi uomini e le prime donne. Li avevano di tutti i colori e di tutte le misure, li avevano di forme differenti. Avevano occhi rotondi, a mandorla, ovali, piccoli, grandi, medi, neri, blu, gialli, verdi, marrone, rossi e bianchi. Sì, molti occhi, due per ogni uomo e donna, però non guardavano niente.

E così sarebbe continuato fino ai nostri giorni senonché una volta successe qualcosa. Risulta che i primi dei, quelli che fecero il mondo, i più grandi, stavano ballando perché era agosto, che è il mese del ricordo e del domani, quando alcuni uomini e donne che non guardavano sono capitati dove c'era la festa degli dei e così si sono scontrati con gli dei e sono andati a sbattere contro la marimba e l'hanno buttata a terra ed allora la festa divenne un vero casino e cessò la musica e il canto e dato che anche il ballo si era fermato e c'era una gran confusione, i primi dei si guardavano attorno di qua e di là cercando di vedere perché si era bloccata la festa mentre gli uomini e le donne che non guardavano proseguivano inciampando e scontrandosi tra di loro e con gli dei. E così è passato un bel po' di tempo, tra scontri, cadute, imprecazioni e maledizioni.

Finalmente gli dei più grandi si resero conto che tutto quello scompiglio si era creato quando erano arrivati quegli uomini e quelle donne. E allora li hanno riuniti e hanno parlato loro chiedendo se, per caso, non guardavano dove camminavano. E allora i primi uomini e le prime donne non si sono guardati perché non guardavano, però hanno domandato che cosa era "guardare". E allora gli dei che hanno creato il mondo si resero conto che non avevano chiarito a che cosa servivano gli occhi, ossia quale era la loro ragione di essere, il perché e il per che cosa degli occhi. E così gli dei più grandi spiegarono ai primi uomini e alle prime donne che cosa era guardare, e hanno insegnato loro a guardare.

Così questi uomini e queste donne hanno imparato che si può guardare l'altro, sapere che esiste e che c'è

e che è altro e hanno imparato così a non scontrarsi con lui, né a schiacciarlo, né a passargli sopra, né ad urtarlo.

Hanno saputo anche che si può guardare dentro l'altro e vedere ciò che sente il suo cuore. Perché non sempre il cuore parla con le parole che nascono dalle labbra. Molte volte il cuore parla con la pelle, con lo sguardo o con i passi.

Hanno imparato anche a guardare chi guardando si guarda, che sono quelli che cercano se stessi negli sguardi degli altri. E hanno imparato a guardare gli altri che li guardano guardare. E i primi uomini e le prime donne hanno imparato tutti gli sguardi. E la cosa più importante che hanno imparato è lo sguardo che guarda se stesso, e sa e si conosce, lo sguardo che guarda se stesso guardando e guardandosi, che vede cammini e vede domani che non sono ancora nati, cammini ancora da percorrere e albe non ancora apparse.

E dopo che hanno imparato questo, gli dei che crearono il mondo hanno dato a questi uomini e queste donne, che erano arrivati inciampando, scontrandosi e facendo cadere tutto, il compito di insegnare agli altri uomini e alle altre donne come si guardava e il perché del guardare. E così hanno imparato i diversi a guardare e a guardarsi.

Ma non tutti hanno imparato perché il mondo aveva già cominciato a girare e gli uomini e le donne andavano già dappertutto, inciampando, cadendo e scontrandosi con gli altri. Invece alcuni e alcune hanno imparato e queste e questi che hanno imparato a guardare sono detti uomini e donne di mais, gli autentici."

È rimasto in silenzio il Vecchio Antonio. Io lo guardai guardarmi guardarlo e distolsi lo sguardo guardando un qualsiasi angolo di quest'alba. Il Vecchio Antonio guardò ciò che io guardavo e, senza dire nessuna parola, agitò con la sua mano il mozzicone acceso della sua sigaretta fatta a mano. Subito, convocata dall'appello della luce nella mano del Vecchio Antonio, una lucciola è sbucata dall'angolo più scuro della notte e, tracciando brevi serpentine luminose, si è avvicinata fin dove il Vecchio Antonio ed io stavamo seduti. Prese il Vecchio Antonio la lucciola fra le dita e, con un soffio, la lasciò andare. Se n'è andata la lucciola

Abitare... Ab

parlando la sua luce balbettante.

Per un momento la notte in basso ha continuato nel buio. All'improvviso centinaia di lucciole hanno iniziato il loro brillante e disordinato ballo e lì, nella notte in basso, c'erano di colpo tante stelle come nella notte in alto, quella che vestiva l'agosto delle montagne del Sudest Messicano. "Per guardare, e per lottare, non basta sapere dove dirigere sguardi, pazienza e sforzi", mi ha detto il Vecchio Antonio alzandosi. È necessario anche iniziare e chiamare e trovare altri sguardi che, a suo tempo, inizieranno e chiameranno e troveranno altri ancora.

Così, guardando il guardare dell'altro, nascono molti sguardi e si guarda il mondo che può essere migliore e in cui c'è posto per tutti gli sguardi e per chi, benché altro e diverso, guarda guardare e guarda sé stesso percorrendo la storia che manca ancora".

Se ne è andato il Vecchio Antonio. Io ho continuato a star seduto nell'alba e, quando ho acceso di nuovo la pipa, mille luci in basso hanno acceso lo sguardo e c'è stato luce in basso, che è dove devono esserci luce e molteplici sguardi...

(Subcomandante Marcos, *Desde las montañas del Sureste Mexicano*, Plaza & Janes, 1995)

La preghiera si fa vita!

Rendiamo grazie a Dio per il regalo del cammino nella missione:

Altissimo, onnipotente, bon Signore,
tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.

Ad te solo, Altissimo, se konfanno,
et nullo homo ene digno te mentovare.

Laudato si', mi' Signore, cum tucte le tue creature,
spetialmente messor lo frate sole,
lo qual è iorno, et allumini noi per lui.

Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de te, Altissimo, porta significatione.

Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle:
in celu l'hai formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale alle tue creature dai sustentamento.

abitando la vita

Laudato si', mi' Signore, per sora acqua,
la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate focu,
per lo quale ennallumini la nocte;
et ello è bello et iocundo et robustoso et forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba.

Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore,
et sostengon infirmitate et tribulatione.

Beati quelli ke le sosterrano in pace
ka da te, Altissimo, saranno incoronati.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale,
da la quale nullo homo vivente pò skappare.

Guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati,
ka la morte secunda nol farà male.

Laudate et benedicete mi' Signore et rengratiate
e servitelo cum grande humilitate.

(San Francesco)

Amen, e continuiamo amando....

...ABITANDO LA VITA...

ABITARE

Abitare... Ab

Le scarpe di Rumiz

«Un giorno la maestra elementare / mi disse che scrivevo con le scarpe, / oppure con i piedi, non ricordo, / e io che ero affamato di orizzonti / e divoravo libri d'avventura, / io mi offesi molto, per davvero, / ma non per la scrittura. Per le scarpe. / Le scarpe mie di suola in gomma nera / guardate con disgusto! Non capivo... / Le fiabe che la nonna mi diceva / erano sempre legate alle scarpe. / Mi par di risentire la sua voce: / aveva un periodare irripetibile / simile a un passo lungo di pianura, / diceva di stivali e sette leghe, / di monti da scalare e di vallate, / e ripeteva "cammina cammina" / per far entrare la storia nel vivo. / Gli anni passarono e un giorno scoprii / che il verso greco si divide in piedi. / "Cantami o diva di Achille il pelide" / provai a dire un giorno, e camminando / veniva molto meglio, era più facile. / Ancora scoprii che in arabo "Viaggio" / si dice pure "Libro" e in lingua ebraica / la più importante delle narrazioni / è l'Haggadah sul viaggio dall'Egitto. / I piedi vendicati! Era magnifico! / Da allora mi decisi a riscattare / le scarpe denigrate ingiustamente / portandole a strumento di scrittura. / Ricordo una per una le mie suole / sporcate nella polvere del mondo: / quelle calzate in Polonia e Turchia, / le pedule leggere dell'Afghanistan, / quelle che ho usato in bici fino al Bosforo. / Persino un libro ho dedicati ai piedi, / e a piedi sono andato a Sarajevo / per la mia gialla cotogna di Istanbul. / Le strade hanno una voce, son sicuro, / le scarpe sono fatte per sentirla. / Tu batti con il piede terraferma, / "endeka, endeka", e subito senti / il magico polmone della terra / che detta alla tua mente versi pieni. / Come si sente il narrare rotondo / che viene da chi ha molto camminato! / Un giorno dalle parti di Verona / mi accorsi per esempio che le vigne / erano diventate un pentagramma / con i grappoli al posto delle note / e mi svegliavano dentro una musica / che diventava ritmo di racconto. / Oggi son convinto di una cosa: / non è con il taccuino o con le mani / ma con i piedi che credo si scriva. / Guardate un uomo che vien da lontano / in un sentiero in mezzo alle colline. / Se ha un passo regolare, è garantito / che anche il suo narrare sarà buono / e il sacco suo ben carico di storie. / Per questo un ciabattino per me conta / forse di più di un bravo stampatore. / Viva le scarpe, dunque, impolverate; / le scarpe di mia nonna e di mio padre. / E quelle mie, ingiustamente umiliate, / perché mi hanno dettato la scrittura...». (METTI IL RICHIAMO WEB)

Collegamenti multimediali:

MUSICA:

Cantico delle Creature (Angelo Branduardi)

<https://youtu.be/2vlzGZg7iss>

Vivere la Vita (Alessandro Mannarino)

<https://youtu.be/9YXn7NBaltk>

La canzone dei contrari (Angelo Branduardi)

<https://youtu.be/6WXwSaWtB>

Grazie alla vita (Andrea Parodi)

https://youtu.be/4MEM0_ivEf0

Scarpe (Paolo Rumiz)

<https://youtu.be/L0uWA6QTNks>

abitando la vita

FILM:

Il sale della terra (Sebastião Salgado)

https://youtu.be/kJvICo1xCd8?list=PLPLv4gdPJ4g60MINfd-CGS_FPAPI7zHiP

La terra degli uomini rossi (Marco Bechis)

https://youtu.be/bFDN3uTz_Hs

Ortone e il mondo dei Chi (FoxInternational)

<https://youtu.be/7dly8GWWqM4>

TESTIMONIANZE:

Ri-abitare la vita (Alessandro Curti)

<https://youtu.be/auMILv4rqt0>

Abitare l'antinomia: l'amore concreto alla vita (Vito Mancuso)

<https://youtu.be/20LSuQJILs8>

LIBRI:

Yolanda Parra

Oltre Oceano: Altri orizzonti del possibile. Epistemologie di Abya Yala e progettualità esistenziale "Lekil Kuxlejal, Sumaj Kawsay, Kajkrasa Ruyina".
Filosofie della Terra per una Pedagogia del Buen Vivir, [Dissertation thesis],

Alma Mater Studiorum Università di Bologna. Dottorato di ricerca in Pedagogia, 25 Ciclo. DOI 10.6092/unibo/amsdottorato/5428, 2013

<http://amsdottorato.unibo.it/5428/>

Abstract

Questo elaborato propone alcune riflessioni sulla necessità urgente di un nuovo paradigma educativo, mediante la re-organizzazione delle scienze della conoscenza, scienze in parole di Morin, "disgiunte e frazionate, inadeguate ad affrontare problemi che richiedono oggi approcci multidisciplinari". La sfida: affrontare i nuovi problemi di una convivenza planetaria, attraverso le connessioni del pensiero ecologico, in questo studio asse centrale delle cosmovisioni e della Sapienza ancestrale dei Popoli di AbyaYala (America Latina). Popoli in cui la Vita come orizzonte di Armonia ed Equilibrio si concretizza in pratiche di Vita Quotidiana grazie ad una Pedagogia del BuenVivir, inclusiva e partecipativa, rispettosa della diversità biologica e delle differenze culturali, nonché della Sacralità della Terra e della Vita in tutte le sue manifestazioni. La cornice teorica considerata fa riferimento in modo particolare a: L'Ecologia della Mente (Bateson); Il problematicismo Pedagogico e l'Educazione alla Progettualità Esistenziale (G.M.Bertin, Contini); l'Ecologia dei Saperi e le Epistemologie del Sud (Boaventura di Sousa Santos, sociologo portoghese), in modo da tessere ponti di dialogo fra le diverse discipline, in particolare fra la pedagogia, la geografia, l'antropologia, la filosofia, la sociologia, la letteratura, il diritto e anche con le neuroscienze.

Elizabeth Theokritoff

Abitare la terra, una visione cristiana dell'ecologia, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano 2012

<http://serenoregis.org/2013/04/07/abitare-la-terra-una-visione-cristiana-dellecologia-recensione-di-cinzia-picchioni/>

Abitare... Abit

NEL NOME DELLA SANTISSIMA TRINITÁ, LA MIGLIOR COMUNITÁ DI AMORE

Animatore - Animatrice

Benvenuti, sorelle e fratelli nel cammino della Missione. Compagne e compagni della pratica dell'Allegria del Vangelo!

In questo nostro incontro sull'Abitare il Mondo vogliamo scoprire nuove grammatiche per poterci appropriare di nuove pratiche che costruiscono altre relazioni possibili con noi stessi/e, con le altre persone, con la Terra, con Dio...

Vogliamo appropriarci di nuove grammatiche capaci di dirci, umilmente, che possiamo "abitare" con una declinazione infinita del verbo, una declinazione che nasconde un piccolo seme di infinito, solo se "abitando", abitiamo. Cioè, per sentire un fragile profumo d'infinito, dobbiamo percorrere l'umile e quotidiano cammino di un verbo al gerundio, quel "abitando", semplice, rotondo che ci mette in movimento, col rischio di errare, che è la condizione di chi si muove e cammina.

Abitare perciò "abitando" il mondo, con l'umiltà di chi percorre questo verbo a piedi nudi, cercando di lasciare le più delicate impronte possibili e sapendo anche, come dice un proverbio brasiliano, che quando le proprie impronte spariranno è perché la fondamentale esperienza della nostra vita, che balbettiamo con il nome di Dio...ci starà portando in braccio.

Non siamo individui solitari in questo cammino abitativo del Mondo. Con la consapevolezza che si fa speranza iniziamo con quel segno che ci dice partecipi della miglior Comunità di Amore, la Santissima Trinità:

Nel nome del Padre...

Cantiamo insieme...

(Scegliere un canto che ci faccia entrare nel cammino del Mondo)

ando il mondo

1. LA PRIMA PAROLA DI DIO: FATTI DI VITA...

Animatore - Animatrice:

Siamo invitate e invitati, in questo momento, a sostare per alcuni minuti in silenzio davanti a questa immagine, semplice metafora della Vita. Che cosa vedo? Che cosa interpreto di quello che vedo?

Così hanno descritto il mondo i filosofi e gli scrittori:

Il mondo è un bel posto e per esso vale la pena di lottare (Ernest Hemingway)

Il mondo è nelle mani di coloro che hanno il coraggio di sognare e di correre il rischio di vivere i propri sogni (Paulo Coelho)

La bellezza salverà il mondo (Fedor Dostoevskij)

È veramente bello battersi con persuasione, abbracciare la vita e vivere con passione. Perdere con classe e vincere osando, perché il mondo appartiene a chi osa! La vita è troppo bella per essere insignificante (Charles Chaplin)

UTOPIA

Vorrei...che tutti potessero sentire il rumore del proprio passare. Attenti a udir la fatica di chi ci scorre di fianco, e ancora ascoltare degli altri il parlare e qualche volta tacere. Salutare un bambino sorridere a un vecchio evitar di scrutare "l'oggetto", in un fiore, e un volgare pensiero affibbiare. Vorrei un sogno inseguire... che nessuno si senta maggiore, che passi la voglia di ammassare o sfruttare le risorse e sprecare,



La mente ha esattamente lo stesso potere delle mani: non solo di afferrare il mondo, ma di cambiarlo (Woodrow Wilson)

In quale di queste frasi ti identifichi di più? Con una tua frase descrivi cos'è il mondo per te...

che questo giardino si curi senza avere il rimorso di dare qualcosa da far rifiorire. Non fame, non guerre, non odi né invidie, che spazi di vita sian condivisi, che a tutti s'apra la mente, buttando alle spalle razzismi, congiure e ingiustizie, e tutti possano dire: che bello sto mondo, lo voglio accudire, per porgerlo in dono, in futuro, alle generazioni a venire. Che sia utopia, sta fiaba lo è, ma se un po' non crediamo, che possa sortire, allor, veramente, vol dire, che siam destinati a sparire.

(Asociale)

ABITARE

Abitare... Abit

PAGINE D'ACQUA

Su spume
vomitate dal mare
vorrei scrivere
in una sola strofa
il canto
del mondo
Ma le parole
son sterili
e la pagina
è d'acqua.

(Carmine Ianniello)

**E tu?
Raccontaci come
vedi il
mondo...
come ti senti
in esso...**

Ascolta queste canzoni e commentale:

L'essenziale (Marco Mengoni)

Sostengono gli eroi
"Se il gioco si fa duro, è da giocare!"
Beati loro poi
se scambiano le offese con il bene
Succede anche a noi
di far la guerra e ambire poi alla pace
e nel silenzio mio
annullo ogni tuo singolo dolore
per apprezzare quello che
non ho saputo scegliere
Mentre il mondo cade a pezzi
io compongo nuovi spazi e desideri che
appartengono anche a te
che da sempre sei per me
l'essenziale
Non accetterò
un altro errore di valutazione,
l'amore è in grado di
celarsi dietro amabili parole
che ho pronunciato prima che
fossero vuote e stupide
Mentre il mondo cade a pezzi
io compongo nuovi spazi e desideri che

Collegamento interattivo:

L'essenziale (Marco Mengoni)
<https://youtu.be/unRjK82bDLw>

appartengono anche a te
Mentre il mondo cade a pezzi
mi allontano dagli eccessi
e dalle cattive abitudini
tornerò all'origine
torno a te che sei per me
l'essenziale

L'amore non segue le logiche
Ti toglie il respiro e la sete
Mentre il mondo cade a pezzi
io compongo nuovi spazi e desideri che
appartengono anche a te
Mentre il mondo cade a pezzi
mi allontano dagli eccessi
e dalle cattive abitudini
tornerò all'origine
torno a te che sei per me
l'essenziale

ando il mondo

La storia siamo noi (Francesco De Gregori)

La storia siamo noi, nessuno si senta offeso
Siamo noi questo prato di aghi sotto al cielo.
La storia siamo noi, attenzione, nessuno si
senta escluso.

La storia siamo noi, siamo noi queste onde nel
mare,

Questo rumore che rompe il silenzio,
questo silenzio così duro da masticare.

E poi ti dicono: "Tutti sono uguali,
Tutti rubano alla stessa maniera"

Ma è solo un modo per convincerti

A restare chiuso dentro casa quando viene la
sera;

Però la storia non si ferma davvero davanti a
un portone

La storia entra dentro le stanze, le brucia,

La storia dà torto e dà ragione.

La storia siamo noi.

Siamo noi che scriviamo le lettere

Siamo noi che abbiamo tutto da vincere e

Collegamento interattivo:

La storia siamo noi (Francesco De Gregori)

<https://youtu.be/qLs3x3P9zyE>

tutto da perdere.

E poi la gente [Perché è la gente che fa la sto-
ria]

Quando si tratta di scegliere e di andare

Te la ritrovi tutta con gli occhi aperti

Che sanno benissimo cosa fare:

Quelli che hanno letto milioni di libri

E quelli che non sanno nemmeno parlare;

Ed è per questo che la storia dà i brividi,

Perché nessuno la può fermare.

La storia siamo noi, siamo noi padri e figli,

Siamo noi, bella ciao, che partiamo

La storia non ha nascondigli, la storia non
passa la mano.

La storia siamo noi, Siamo noi questo piatto
di grano.

Collegamento interattivo:

Immagini di contrasto e di ingiustizia,
tra vite opulente e vite miserevoli

<https://youtu.be/tLHBHjOij3k>

L'incredibile disuguaglianza della ricchezza
mondiale

<https://youtu.be/--Dn6-waZxY>

Numeri e parole che fanno riflettere:

"Quasi la metà della ricchezza mondiale sta nelle mani dell'1% della popolazione. La ricchezza di questo 1% è superiore a 110.000 milioni di dollari; quantità 30 volte maggiore di tutta la ricchezza che possiede la popolazione più povera del pianeta. La metà più povera della popolazione mondiale possiede la stessa ricchezza delle 85 persone più ricche del mondo. Un miliardo di persone non sa né leggere né scrivere il proprio nome".

(Dati presentati dalla Oxfam all'incontro del G8 a Davos nel 2013).

Il mondo è pieno di affamati perché le risorse sono mal distribuite. Nonostante tutte le crisi, la ricchezza continua a concentrarsi nelle mani di pochi! L'1% al mondo detiene più di tutto il 99% del pianeta! Viviamo in un mondo condannato alla fame e alla sofferenza. Sono quasi un miliardo le persone che, da un emisfero all'altro, soffrono la fame.

ABITARE

Abitare... Abit

AFRICA

“La parola Africa mi ha sempre affascinato, fin da bambino. Poi, piano piano, ho cominciato a vedere questo continente come una bella donna. Me ne sono innamorato, l’ho sposata e non ho mai divorziato.

Dell’Africa mi ha sempre colpito la sua fede nella forza della parola; per gli Africani la parola è come l’energia atomica: il Creatore dice e le cose sono.

Così, un uomo giace con la sua donna, entra in lei, la ama e le sussurra una parola all’orecchio: nasce il bambino. Senza la parola il ventre produrrebbe soltanto doglie e vento.

In quanto missionario portatore di un messaggio, so di essere stato un agente di cambio culturale; credo, però, che il cambio, il cambiamento, sia positivo se accade in ambedue le persone e comporta un reciproco arricchimento.

A un certo punto, però, dopo venticinque anni di missione, l’Africa, questa bella donna che amavo, mi ha chiesto di tornare a casa, a casa mia, come missionario alla rovescia: “Vai dai tuoi e racconta i disastri che i loro stili di vita, le loro politiche, soprattutto il sistema economico che hanno imposto a tutto il mondo, stanno combinando qui”.

Oggi noi occidentali siamo molto preoccupati della crisi; in Africa la crisi è di regola.

Alla parola Africa ne associamo altre: disastri naturali, siccità, carestie, povertà, malattie, corruzione, colpi di stato, guerre, bombardamenti democratici fatti da noi, sfruttamento, masse di sfollati e di rifugiati e, oggi, anche terrorismo.

Di chi è la colpa? Loro e nostra.

A me interessa la nostra parte; della loro ne parlano già tanti, sempre inclini ad accrescerla.

Io, però, alla parola Africa, a questa bellissima donna che adoro, associo la parola speranza. Se è vero come dice il sanscrito che *afharà*, da cui deriva Africa, vuol dire “ciò che viene dopo”, allora il nome stesso di Africa indica “speranza nel futuro”.

Gli Africani hanno tantissimi problemi ma, a differenza di noi, sperano tanto di superarli con le loro stesse forze; augurandosi, ovviamente, di incontrare la solidarietà del mondo occidentale; che troppo spesso manca, perché noi occidentali ancora guardiamo a questa stupenda donna che si chiama Africa come a una miniera da depredare”.

(Pe. Franco Moretti – *comboniano*. Puoi ascoltare questa testimonianza cliccando: quello che non ho africa youtube).

Ora puoi chiederti: “Qual è il mio posto nel mondo... Tra chi mi posso collocare?... Dove abito?”

Collegamento interattivo:

Dal programma “Quello che non ho”, di Fabio Fazio e Roberto Saviano, ascolta il commento a queste parole:

Simpatia

<https://www.youtube.com/watch?v=88WJvqSUftA>

Africa

<https://youtu.be/Gm4wAr4TxNw>

2. LA TUA PAROLA, SIGNORE, CI FA POPOLO: VITA NELLA PAROLA

Animatore - Animatrice:

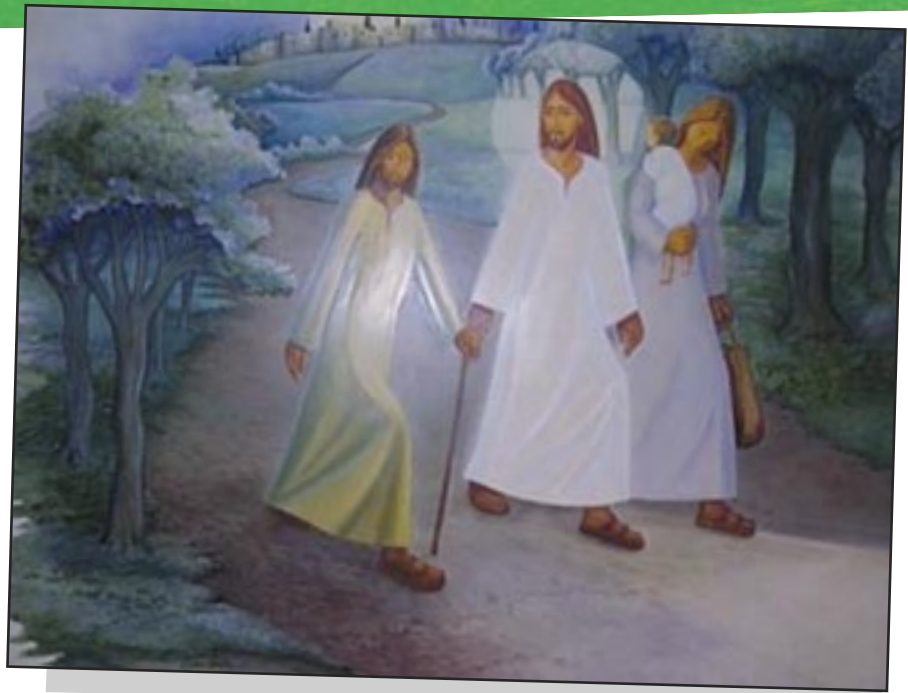
Cantiamo insieme: “*La tua Parola è lampada ai miei passi, sulla mia strada ci sei tu, Signore, sei luce immensa, con la tua Parola, sei gioia vera e rimani in me*”.

Vi invitiamo a guardare con gli occhi del cuore queste immagini. Con calma, con quel tempo di

Anima che non è marcato dall’orologio, quel tempo di Grazia, di un’intelligenza d’Amore. Vi invitiamo a domandarvi che cosa di nuovo, di inedito, cioè di mai messo in edizione, di mai detto con chiarezza, vi richiamano queste immagini dell’ arte latinoamericana.

ando il mondo

- Cosa incontro di molto conosciuto e riconosciuto in queste pitture?
- Che cosa incontro di inedito e di nuovo?
- Che teologia, che ecclesiologia, cioè che modo di vivere la "Chiesa" è manifestato in questo codice pittorico?
- Come mi sento guardando queste immagini? Come si sentirebbero le persone con cui vivo l'esperienza della comunità cristiana?



Anche Lui, il Cristo, abita con noi questo nostro mondo!

Proviamo a leggere i racconti della Risurrezione pensando a Gesù presente e vivente sulle strade del mondo. Spesso sembrano strade deserte e abbandonate che ci invitano a ri-dire ai vari custodi di turno, le parole di Maria Maddalena: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto ed io andrò a prenderlo".

Ma dove andiamo a prenderlo? Dove possiamo trovarlo e incontrarlo?

Pensando a Gesù presente e vivente sulle strade del mondo. Spesso sembrano strade deserte e abbandonate che ci invitano a ri-dire ai vari custodi di turno, le parole di Maria Maddalena: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto ed io andrò a prenderlo".

Lui è lì per incontrare i nostri cuori. Abita i cuori!

Dal Vangelo di Giovanni (Gv 20,1.10-18)

"Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro". Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché

piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» - che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro»». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto".

ABITARE

Abitare... Abit

Per approfondire:

“Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quand’era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro”.

Maria di Magdala, una donna che è amata da Gesù e che ama Gesù. Un giorno, sulle strade polverose della Palestina i loro sguardi si sono incontrati; Maria è stata guarita da ciò che schiacciava la sua vita, e un legame profondo e riconoscente è sorto fra loro due. Ora tutto sembra finito, il Signore Gesù giace in un sepolcro, immobile e senza vita. Maria vuole rendergli l’ultimo omaggio; di buon mattino presto va al sepolcro, con occhi ricolmi di lacrime e cuore trabordante di tristezza perché il Signore non c’è più. Anche noi ci riconosciamo nella Maddalena dallo sguardo rivolto tutto al passato: troppe le ferite, i pianti e le lacrime nascoste o manifeste. Quante delusioni nella vita? Quanti lutti nelle nostre famiglie? E le ferite nei nostri cuori? Non è facile fare Pasqua. Non è immediato credere nella Risurrezione. Oggi fare pasqua nelle nostre comunità cristiane pare proprio una sfida. Questo giorno carico della “novità” di Cristo è tutto da scoprire e da vivere. A me, a te, e a noi insieme è affidato il grido di gioia: “Alleluia! Il Signore è Risorto...Vinta è la morte, germoglia la vita!”. Occorre entrare in punta di piedi nel sepolcro, ad uno ad uno, in silenzio, e lasciarci avvol-

gere dalla luce della vita. Lasciare che Lui ponga le domande. *Le disse Gesù: “Donna, perché piangi? Chi cerchi?”.* Ascoltare la sua voce che, con amore, susurra il nostro nome. *Gesù le disse: “Maria!”.* È l’incontro di due cuori, che si trasforma in un cammino di due persone che si amano. La fede nel Cristo Risorto è un incontro che si vive nel percorso della vita. È importante non dimenticarci di Gesù, amarlo con passione e cercarlo con tutte le nostre forze, ma non nel mondo dei morti. Colui che vive deve essere cercato altrove, dove c’è vita, dove si costruisce vita: *“Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù”* (Col 3,1). Questo ‘lassù’ non è nella stratosfera, lontano da noi, o in una spiritualità disincarnata, che ci rende annoiati spettatori di un evento del passato; ma si incontra dove attua la forza creatrice e liberatrice del Signore. Se vogliamo incontrare il Gesù Risorto, pieno di vita, dobbiamo cercarlo dove si vive conforme lo Spirito di Gesù: in comunità che collocano Cristo nel centro del loro essere, perché sanno che *“dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”* (Mt 18,20); in uno stile di vita fatto di nuove relazioni e di impegni concreti, capaci di costruire un altro mondo possibile. Un Gesù sbiadito e inerte, che non appassiona e seduce, che non tocca i cuori né trasmette libertà, è un “Gesù morto, sepolto sotto una pietra tombale”.

Lui è lì sulle strade del mondo. Abita il mondo!

Dal Vangelo di Luca (Lc 24, 13-35)

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda

Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma

ando il mondo

lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane,

recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane».

Per approfondire:

“In quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio...con il volto triste”. Proprio in quel giorno, giorno di risurrezione, la delusione è scesa nei loro cuori e le speranze, accese da quel Gesù, sono svanite come neve al sole. È rimasta la tristezza e l'aridità di una vita vuota e amara. Lasciano la città, la loro casa, gli amici e se ne vanno su una strada polverosa verso periferie sconosciute. Quanti, anche oggi, camminano su strade sconosciute o navigano su 'carette del mar' con mani vuote e briciole di speranza.

“Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo”.

Che tipo questo Gesù! Lui, che sa dare speranze ed entusiasmare i cuori, Lui, incoronato quel giorno Signore della storia, si presenta come uno straniero e sconosciuto. Si accosta, conversa con loro, fa domande, vuole conoscere, gli piace ascoltare ciò che sta nel profondo del nostro cuore, ciò che ci rende tristi e inquieti. Nei cammini della vita abbiamo bisogno di persone che camminino accanto, che ascoltino, persone a cui possiamo raccontare dubbi e delusioni; uomini e donne che, sull'esempio di Gesù, siano disposti a fare pezzi di strada insieme.

“E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui”.

Gesù sa dire una Parola buona, una Parola che scalda il cuore; narra la vita di Uno che ha donato fino in fondo il suo amore, che ha fatto del servizio e della condivisione lo stile di una vita umana secondo il cuore del Creatore. Le nostre chiese, le nostre assemblee liturgiche hanno senso se sanno riscaldare i cuori, se sanno dire parole buone, capaci di entusiasmare. “La verità - diceva un missionario - deve essere bella, non può più essere solo corretta. La coscienza ha bisogno di parole nuove...Ci deve pur es-

sere qualcun@ contento di essere di Gesù, che sappia far sentire la soddisfazione di seguirlo”. Il Cristo Risorto ha bisogno di seguaci entusiasti, innamorati di un Maestro che, facendo leva sul bene che ciascuno può fare ogni giorno, chiama a nuovi stili di vita: incontrare, custodire, prendersi cura, vivere con sobrietà, saper contemplare...sono verbi che possono indicare la direzione e l'orizzonte di un cammino ove il Risorto ci attende e ci sprona.

“Ma essi insistettero: resta con noi perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”.

È lo straniero, lo sconosciuto, il diverso; è lui che viene invitato ad entrare in casa, con lui si vuole spezzare il pane e sedersi alla stessa tavola. Questo gesto di accoglienza, Cléopa e Maria, sua sposa, l'avevano imparato da Gesù, l'avevano visto fare tante volte da Lui. Quel sedersi a tavola con i peccatori e pubblicani, quel ascoltare e parlare con donne straniere o prostitute, quel stare accanto e toccare malati e impuri, era la sua caratteristica, quel suo 'servire' l'umanità era la sua qualità divina. E ora nel condividere il pane lo riconoscono e scoprono che la sua vita di donazione è senza limiti e senza confini: Lui è il Vivente!

“ Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme”.

Tornano a Gerusalemme. In quella città avevano visto e sperimentato la potenza dei grandi, la violenza dei potenti e il disprezzo dei ricchi. Il male e la morte sembravano trionfare. Ora tornano nella città della morte, per proclamare Vita. Hanno visto e toccato con mano che quel Crocifisso aveva ragione: l'amore del Figlio di Dio, il suo donare fino all'ultima goccia di sangue, spezza le catene che imprigionano l'umanità. Con la stessa fiducia, anche noi ora, possiamo stare nelle fatiche della vita con-dividendo fino alle ultime briciole, donando fino all'ultima goccia.

Abitare... Abit

Perché Lui è con noi, i nostri occhi possono contemplare il mondo e sognare come il profeta Isaia:

*Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra;
non si ricorderà più il passato,
non verrà più in mente,
poiché si godrà e si gioirà sempre
di quello che sto per creare,
poiché creo Gerusalemme per la gioia,
e il suo popolo per il gaudio. (Is 65, 17)*

Perché Lui cammina con noi, possiamo udire una voce potente che sussurra ai nostri orecchi:

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini!
Egli abiterà con loro
ed essi saranno suoi popoli
ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.
E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi
e non vi sarà più la morte
né lutto né lamento né affanno,
perché le cose di prima sono passate». (Ap 21,3-4)*

Riflettiamo:

Su Isaia: Nonostante tutti i disastri che noi, uomini e donne, causiamo alla vita nel mondo, Dio non ci abbandona, ma scende in missione per proteggere e custodire il suo capolavoro: il creato. **Come possiamo dargli una mano?**

Su Apocalisse: L'autore del libro dell'Apocalisse vive tempi difficili, durante i quali i potenti dell'impero romano dominano e opprimono. È notte, una pesante coltre oscura involge l'universo. Ma questa notte porta con sé i primi segnali dell'alba. Le lacrime saranno asciugate, gli affanni svaniranno e le 'cose di prima' passeranno: Dio è e sarà sempre con noi. Abiterà questo mondo per sempre. **Come testimoniare la sua presenza?**



Che cosa ti suggerisce questa immagine?

ando il mondo

Da vedere:

UN GIORNO DEVI ANDARE

è un film diretto da Giorgio Diritti presentato in anteprima al Sundance Film Festival nel 2013.

Trama

Augusta è una giovane donna in viaggio. Lasciata l'Italia per il Brasile, si lascia portare dalla corrente del fiume, approdando sulle sponde e nella vita degli indios che suor Franca, amica della madre, vuole evangelizzare a colpi di preghiera e bambinelli luminescenti. Sorda al richiamo di qualsiasi dio e refrattaria alla condotta missionaria, Augusta sceglie laicamente di "essere terra", proseguendo da sola e affittando una stanza a Manaus, capitale dell'Amazonas sulla riva del Rio Negro. Decisa a dare un senso alla sua 'navigazione' si stabilisce nella favela, dove la povertà è lambita da una ricchezza che compra uomini, donne e bambini. Accolta da Arizete, madre e nonna dentro una famiglia numerosa, Augusta trova nelle relazioni umane consolazione al suo dolore e al suo lutto: un bambino perduto, un marito dileguato, una vita disfatta. Ma l'afflizione di una nuova amica la persuade a riprendere il viaggio e il fiume. Sbarcata su un'isola, si esclude dal mondo e dagli uomini, sprofondando nei silenzi interiori e nei suoni ancestrali della natura.



Collegamento interattivo:

Il trailer di "Un giorno devi andare"

<https://www.youtube.com/watch?v=XKrAJJaWJzY>

Abitare... Abit

3. DALLA PAROLA DELLA BIBBIA ALLA PAROLA DELLA VITA, PER IMPEGNARCI NELLA MISSIONE: VITA DI FATTI

Missione è costruire nell'entusiasmo un mondo migliore!

La XXX Giornata Mondiale della Gioventù, celebrata a Rio de Janeiro in Brasile nel luglio del 2014, ha messo sul palcoscenico della storia i volti di giovani felici di incontrarsi e pronti a mettersi in cammino. Da mille bocche giovanili è risuonata la disponibilità a rendere concreto l'invito del Concilio Vaticano II: *“Costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale!”* (Messaggio ai giovani); a cui ha fatto eco l'impegno nel rispondere con entusiasmo al mandato che papa Francesco ha rivolto loro sulla spiaggia di Copacabana: *“Andate, senza paura, per servire”*.

Sicuramente, in questo secolo XXI, la partecipazione della gioventù alla costruzione della società e delle chiese diventa fondamentale, se si considerano le nuove tendenze che il mondo presenta: le grandi trasformazioni in atto, le questioni ambientali presenti, le difficoltà che il pianeta incontra nel gestire l'economia, la scarsa realizzazione di un'autentica democrazia popolare e l'aumento esponenziale della corruzione nella gestione pubblica. Sfide che portano con sé grandi conseguenze per il mondo giova-

nile. Per questo, la gioventù è chiamata a impegnarsi a fondo, assumendo con coraggio il compito di trasformare la realtà.

Papa Francesco a Rio ha saputo dire parole che hanno entusiasmato i cuori di milioni di giovani accorsi per incontrarlo: *“Il tuo cuore, cuore giovane, vuole costruire un mondo migliore. Seguo le notizie del mondo e vedo che tanti giovani in tante parti del mondo sono usciti per le strade per esprimere il desiderio di una civiltà più giusta e fraterna. I giovani nelle strade. Sono giovani che vogliono essere protagonisti del cambiamento. Per favore, non lasciate che altri siano protagonisti del cambiamento! Voi siete quelli che hanno il futuro! Voi... Attraverso di voi entra il futuro nel mondo. A voi chiedo anche di essere protagonisti di questo cambiamento. Continuate a superare l'apatia, offrendo una risposta cristiana alle inquietudini sociali e politiche, che si stanno presentando in varie parti del mondo. Vi chiedo di essere costruttori del mondo, di mettervi al lavoro per un mondo migliore. Cari giovani, per favore, non “guardate dal balcone” la vita, mettetevi in essa, Gesù non è rimasto nel balcone, si è immerso, non “guardate dal balcone” la vita, immergetevi in essa come ha fatto Gesù”*.

Collegamento interattivo:

Ascolta tutta l'omelia di Papa Francesco
https://youtu.be/7YJoqVP9k_Y

Che anche noi possiamo seguire il suo esempio ed essere messaggeri di speranza, capaci di aprire ai giovani un futuro degno di essere vissuto e costruito con entusiasmo.

ando il mondo

Missione è abbracciare, con fede e delicatezza, tutta l'umanità e l'universo intero!

La testimonianza di un missionario italiano ci dice: *"In questi anni, qui nell'America Latina, la coscienza e l'impegno ecologico è cresciuto molto, tanto da diventare una delle dimensioni della nostra fede della nostra spiritualità. Così che, come dice dom Pedro Casaldaliga, "pregare è gemere con la natura e cantare con essa; pregare è abbracciare, con fede e delicatezza, tutta l'umanità e l'universo intero".*

Durante la V Conferenza dell'Episcopato latinoamericano i vescovi hanno ricordato che:

"Nostra sorella e madre terra è la nostra casa comune e il luogo dell'alleanza di Dio con tutti gli esseri umani e con tutta la creazione (Documento Aparecida n.125)

Missione è dilatare il cuore

*Ci accorgiamo di vivere un momento storico difficile, ma anche denso di speranza; attorno a noi stanno crescendo i germi di un passaggio: da un mondo che finisce, con la sua etica utilitaristica, la cultura della superiorità, della competizione e del successo, la politica della delega, l'economia dell'accaparramento, a un mondo nuovo, con un'etica della gratuità, una cultura del dialogo e dell'incontro, una politica della corresponsabilità e un'economia della reciprocità e del prendersi cura. È un passaggio, una Pasqua. Questo cammino e questa attenzione portano e impegnano le nostre comunità a dare spazio alle ragioni del cuore, alla **tenerezza**.*

Tenerezza è lasciarsi amare, farsi accoglienza perché il dono nasca da un cuore contagiato d'amore, recettivo di pace. Tenerezza è dire grazie con la vita, e ringraziare è gioia, perché è l'umile riconoscimento dell'essere amati.

La tenerezza capovolge veramente la logica fredda e razionale dell'epoca dominata dalle ideologie e dal loro intrinseco potenziale di violenza: essa apre le nostre case e i nostri stili di vita all'insegna dell'acco-

Collegamento interattivo:

Documento di Aparecida (2007)

<http://www.celam.org/aparecida.php>

...Riceviamo la natura come una eredità gratuita da proteggere, uno spazio prezioso per la convivenza umana e una responsabilità attenta da parte degli umani per la vita di tutti (Documento Aparecida n. 471).

Il mondo è la nostra casa e il discepolo missionario è chiamato a costruire una casa aperta dove tutti possano rifugiarsi. A piantare una 'tenda' che si allarga da ogni lato, per accogliere tutti senza eccezioni ed esclusioni (Is 54,3). A edificare un'immensa nuova Gerusalemme dove non ci sia né lacrime né grida di dolore (Ap 21,4). È necessario un'anima ecologica per essere missionari!

glienza, della reciprocità, della valorizzazione del diverso.

È tempo di educarci ed educare alla:

Tenerezza verso se stessi: è riconoscersi dono; dono di Dio, gratuitamente ricevuto da Lui, e agire di conseguenza come chi, avendo gratuitamente ricevuto, vuole gratuitamente donare se stesso.

Tenerezza verso il prossimo: è aprirsi all'avvento dell'Altro negli umili volti che visitano le nostre solitudini e le provocano a quell'esodo da sé senza ritorno, che è l'amore di carità.

Tenerezza verso il creato: è riconoscere ovunque il dono da rispettare e promuovere, restituendo in lode e servizio ciò che in ogni creatura ed essere vivente ci è dato come nutrimento, arricchimento e possibilità di vita.

Tenerezza verso i popoli: è scoprirci famiglia umana, che abita la grande casa del mondo, chiamata a partecipare alle risorse della terra in modo equo e solidale, correggendo l'iniquità dei sistemi di dipendenza per cui i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

(Felice Tenero, *Spazi di luce*, EMI - pagg. 49-50)

Abitare... Abit

“Abbiamo fame di tenerezza, in un mondo dove tutto abbonda ma siamo poveri di questo sentimento che è come una carezza per il nostro cuore.

Abbiamo bisogno di questi piccoli gesti che ci fanno stare bene.

La tenerezza è un amore disinteressato e generoso, che non chiede nient'altro che essere compreso e apprezzato”.

(Alda Merini, *L'altra verità – Diario di una diversa*, Rizzoli 2007)

Papa Francesco nella notte di Natale 2014 ha detto: *“Dio ci guarda con gli occhi pieni di affetto... Dio è innamorato della nostra piccolezza... Come accogliamo la tenerezza di Dio? Quanto ha bisogno di tenerezza oggi il mondo...”.*

Ascoltiamo la sua omelia.

Collegamento interattivo:

<https://youtu.be/7vB9H0GoBfk>

Canzone della tenerezza (Claudio Chieffo)

È l'alba e la luce
accarezza le cose:
è la tua tenerezza, Signore,
è la tua tenerezza.
Il sole ritorna
e colora le case:
è la tua tenerezza, Signore,
è la tua tenerezza...

Un giorno io avrò una casa,
una casa da contadini,
finestre verdi che guardano i campi
e le voci dei miei bambini
e le voci dei miei bambini.

E Tu, da un paese lontano,
verrai in un giorno di sole:
Tu colmi la distanza
tra la mia voce e le Tue Parole!

La luna, piccola falce, la quiete nella notte profonda:

è la tua tenerezza, Signore,
è la tua tenerezza.

Il fuoco scalda la pietra,
profumo di legna bruciata:
è la tua tenerezza, Signore,
è la tua tenerezza...

Un giorno io avrò una casa,
una casa da contadini,
finestre verdi che guardano i campi
e le voci dei miei bambini
e le voci dei miei bambini...

E Tu, da un paese lontano,
verrai in un giorno di sole:
Tu colmi la distanza
tra la mia voce e le Tue Parole!

Collegamento interattivo:

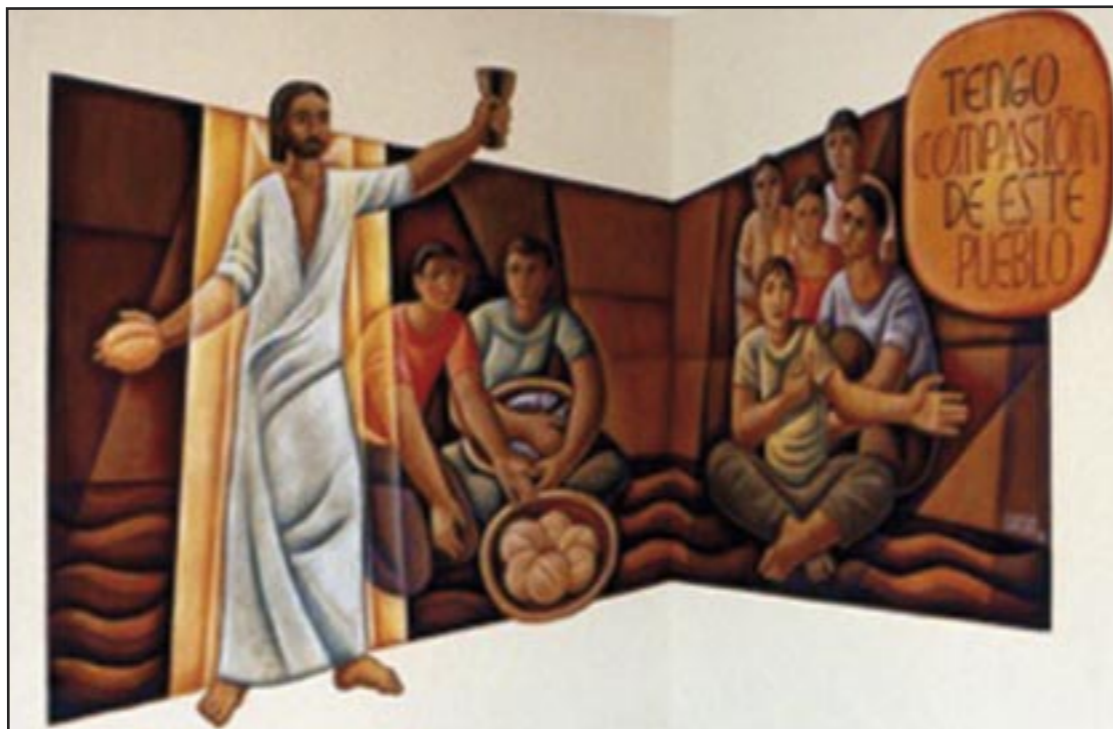
Canzone della tenerezza (Claudio Chieffo)

https://www.youtube.com/watch?v=ZV1RfPN_snE

ando il mondo

La preghiera si fa vita!

Rendiamo grazie a Dio per il regalo del cammino nella missione:



Invocazione allo Spirito Santo

Vento del Suo Spirito

che soffi dove vuoi, libero e liberatore
vincitore del peccato e della morte...**Vieni**

Vento del Suo Spirito
che alloggiasti nel seno e nel cuore
di una Vergine di Nazareth...**Vieni**

Vento del Suo Spirito
che ti impadronisti di Gesù per inviarlo
ad annunciare la Buona Notizia ai poveri
e la libertà ai prigionieri...**Vieni**

Vento del Suo Spirito
che ti portasti via nella Pentecoste
i pregiudizi e la paura degli Apostoli
e spalancasti le porte del Cenacolo

perché la comunità dei seguaci di Gesù
fosse sempre aperta al mondo,
libera nella sua parola
coerente nella testimonianza
invincibile nella sua speranza...**Vieni**

Vento del Suo Spirito
che ti porti via sempre
le nuove paure della Chiesa e bruci in essa
ogni potere che non sia servizio fraterno
e la purifichi con la povertà e col
martirio...**Vieni**

Vento del Suo Spirito
Che riduci in cenere la prepotenza,
l'ipocrisia e la sopraffazione
e alimenti le fiamme della Giustizia
e della Liberazione...**Vieni**

(Comunità cristiana di S. Nicolò – VR)

Abitare... Abit

Partire... Uscire... con coraggio!

Bisogna partire, popolo di Dio!
 Volevate fermarvi qui,
 nel caldo conforto di queste mura?
 Volevate prendere dimora nella casa
 di Dio?
 Ma Dio non ha casa!
 Non si imprigiona Dio in una dimora fissa.
 È sempre in movimento, senza domicilio,
 senza poltrona né pantofole.
 Questo è un accampamento provvisorio,
 luogo di transito
 dove Dio e gli esseri umani
 si fermano prima di riprendere il cammino
 Uscite, popolo di Dio.

Siete un popolo migrante,
 la vostra terra non è questa.
 Siete un popolo in movimento,
 sempre stranieri, mai residenti fissi,
 gente in transito verso un'altra dimora.
 Uscite, popolo di Dio,
 andate a pregare in un altro luogo.
 Il servizio sarà il vostro cantico,
 Gesù sarà il celebrante...
 Andate, siete la casa di Dio,
 pietre scolpite ad immagine del suo amore.
 Fuori vi aspettano, popolo di Dio,
 e, ve lo assicuro, Dio esce con voi!

(*Rédouane Es Sbanti*)

Da vedere:

ROMERO

ANNO: 1989
 REGIA: John Duigan

Trama

È la biografia dell'arcivescovo di El Salvador Oscar Romero (1917-80) che racconta la sua trasformazione da timido e passivo sacerdote in coraggioso e ardente difensore della Chiesa e del suo popolo fino al giorno 24 marzo 1980 in cui fu assassinato in chiesa da sicari.



Collegamento interattivo:

Il trailer di "Romero"

https://www.youtube.com/watch?v=8G27jc6l_Zk

ando il mondo



ABITARE

Abitare... Abitar

NEL NOME DELLA SANTISSIMA TRINITÁ, LA MIGLIOR COMUNITÁ DI AMORE

Animatore - Animatrice

Benvenuti, sorelle e fratelli nel cammino della Missione! Compagne e compagni della pratica dell'Allegria del Vangelo! Compagni e compagne... coloro che spezzano e condividono fino all' ultima briciola di pane...fino all' ultimo respiro di vita, fede, speranza...in ciò che conta...l'Amore che si fa Misericordia.

In questo nostro incontro sull'*Abitare la Comunitá* vogliamo scoprire nuove grammatiche nella prospettiva dell'appropriazione di nuove pratiche che costruiscono altre relazioni possibili con noi stessi/e, con le altre persone, con la Terra, con Dio (...).

Vogliamo appropriarci di nuove grammatiche che ci dicono, umilmente che possiamo abitare con una declinazione infinita del verbo, una declinazione che nasconde un piccolo seme di infinito, solo se, "abitando", abitiamo. Cioé per sentire un fragile profumo di infinito, dobbiamo percorrere l'umile e quotidiano cammino di un verbo al gerundio, semplice, rotondo, in movimento, nel rischio di errare che é la condizione anche di chi si muove e cammina.

Siamo figli e figlie della profonda esperienza di un Amore gratuito, siamo immersi nell'esperienza della Grazia in Gesù, il Cristo, per questo abitiamo sempre in uscita e in movimento... cioè abitiamo "abitando".

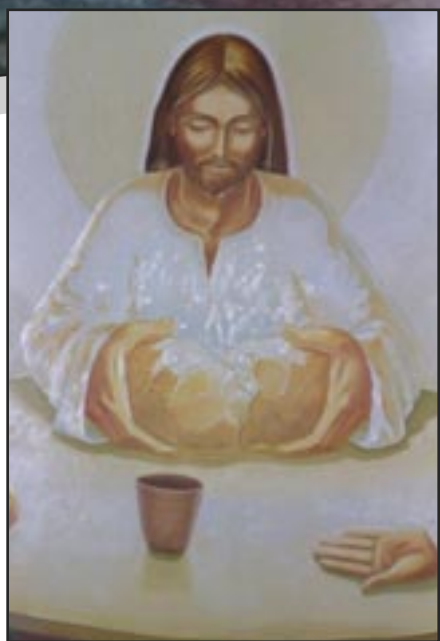
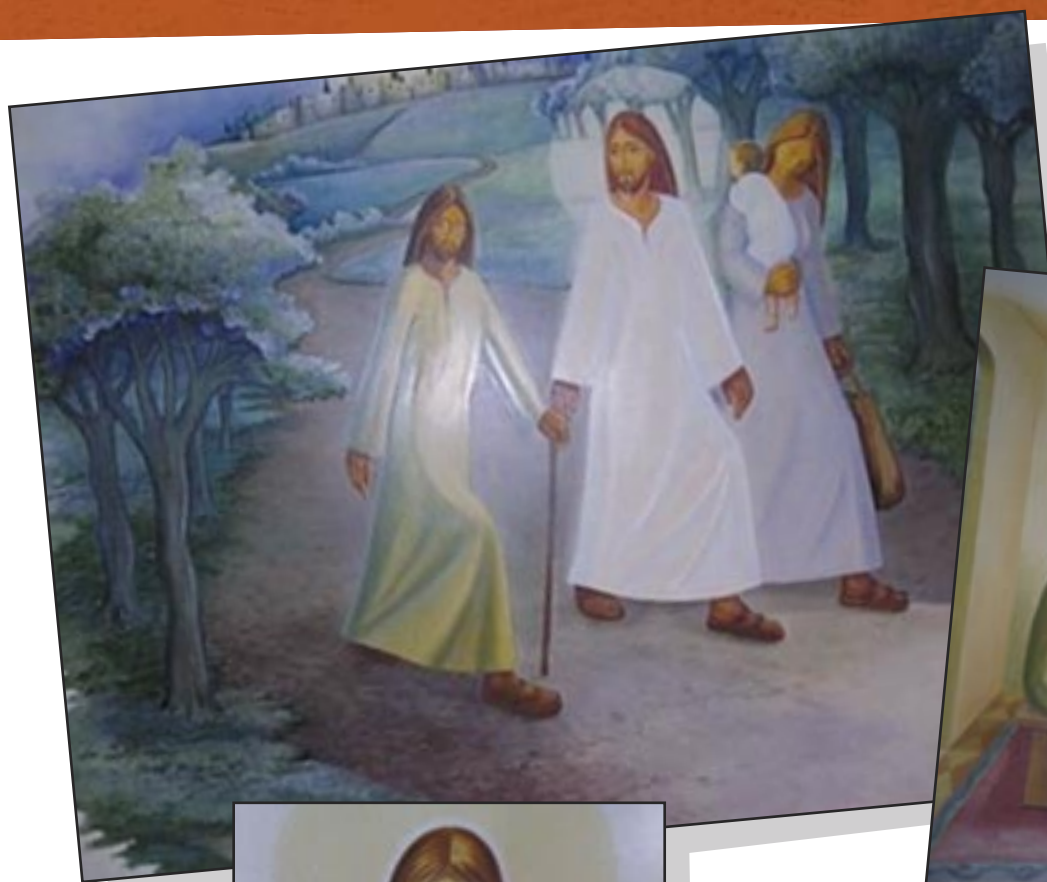
Abitiamo perciò "abitando" la Vita, il Mondo e la Comunitá con l'umiltà di chi percorre questo verbo a piedi nudi cercando di lasciare le piú delicate impronte possibili e sapendo anche, come dice un antico racconto brasiliano, che quando le nostre impronte spariranno é perché la fondamentale esperienza della nostra vita che balbettiamo con il nome di Dio (...) ci stará portando in braccio. Non siamo individui solitari in questo cammino abitativo della Vita e del Mondo, siamo chiamati, chiamate a vivere in Comunitá. Umanità grata di questa consapevolezza che si fa speranza iniziamo con il segno che ci dice che apparteniamo alla miglior Comunitá di Amore, la Santissima Trinitá:

Nel nome del Padre...

Cantiamo insieme...

(Scegliere un canto che ci faccia che ci faccia entrare nel cammino mistagogico del "respirare" Gesù in Comunitá, guardando il disegno che ci richiama la scheda precedente...)

ando la Comunità



Collegamento interattivo:

Resta qui con noi (Gen Rosso)

<https://youtu.be/VUDJ2PLokAk>

ABITARE

Abitare... Abitar

1. LA PRIMA PAROLA DI DIO: FATTI DI VITA...

Animatore - Animatrice:

Siamo invitate, invitati in questo momento a sostare per alcuni minuti in silenzio davanti a questa immagine, semplice racconto iconografico della Memoria di Gesù. Che cosa vedo? Che cosa interpreto di quello che vedo? Che cosa dice alla mia Vita questa

immagine? Quali testi del Vangelo mi vengono al cuore, memoria affettiva e per questo "effettiva"? Possiamo condividere con il gruppo queste riflessioni, ascoltando le riflessioni di tutto il gruppo. Non ci sono mai riflessioni migliori o peggiori e neppure contrarie. Ogni punto di vista, ogni interpretazione viene ad arricchire sempre più la realtà.



Lettura

Quest'opera pittorica dell'artista Cerezo Barredo ci evoca il nostro essere Comunità attorno alla persona di Gesù e al cuore del suo Vangelo. Una Comunità che fa COMUNIONE nel senso più profondo di questa parola, che il Magistero della nostra Chiesa nel Concilio Vaticano II ci propone.

"Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia"

(*Gaudium et spes*, n. 1).

Siamo discepoli e discepoli di Gesù nel cammino della Comunità. Il vangelo di Paolo nella lettera ai Galati ci invita alla pratica di comunità con questa profonda esortazione che costruisce il conflitto radicale che ha portato Gesù alla morte e alla morte di croce:

"Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Gal 3,28).

Una piccola e semplice frase, quella della lettera ai Galati che ci richiama l'essenza dell'essere Comunità di Gesù. In un mondo come quello dell'impero romano e dell'impero del tempio di Gerusalemme, dove si affermava

ndo la comunità

una divisione netta e violenta tra chi si arrogava la piena cittadinanza romana - con tutti i diritti ad essa connessi - e chi era "barbaro", "straniero", "pellegrino". In un mondo come quello della teologia della retribuzione e della prosperità del tempio di Gerusalemme che produceva pochi "puri" e una immensa moltitudine di esclusi, la Comunità del discepolato di uguali di Gesù, nella pratica del Vangelo afferma che in Gesù Cristo non c'è né giudeo né greco. In un impero come quello romano e nell'impero del tempio forte era la costruzione patriarcale, sistema violento di separazione gerarchica di dignità tra uomo e donna. In Gesù il Cristo, discepolo e discepoli, uomini e donne, con la stessa cittadinanza civile ed ecclesiale viviamo Comunità. In un impero, come quello ro-

mano, fondato su un sistema "schiaocratico", cioè dove la grande parte degli esseri umani erano considerati inferiori, e perciò mercanteggiati come cose, la comunità del discepolato di uguali afferma nella sua pratica quotidiana una relazione orizzontale, dove l'unico potere possibile è il potere condiviso, quello che si fa umile servizio.

Questa immagine ci traduce artisticamente un segreto fondamentale di chi "abitando la Comunità" impara la Vita stessa: "Nessuno è così ricco che non abbia nulla da ricevere e nessuno è così povero che non abbia nulla da dare".

Possiamo ripetere insieme, con voce bassa e dolce questo segreto fondamentale?

Tutti:

NESSUNO È COSÌ RICCO CHE NON ABBA NULLA DA RICEVERE E NESSUNO È COSÌ POVERO CHE NON ABBA NULLA DA DARE! AMEN!

Letture

Stola e grembiule

Forse a qualcuno può sembrare un'espressione irriverente, e l'accostamento della stola col grembiule può suggerire il sospetto di un piccolo sacrilegio. Sì, perché di solito la stola richiama l'armadio della sacrestia, dove con tutti gli altri paramenti sacri, profumata d'incenso, fa bella mostra di sé, con la sua seta e i suoi colori, con i suoi simboli e i suoi ricami. Non c'è novello sacerdote che non abbia in dono dalle buone suore del suo paese, per la prima messa solenne, una stola preziosa.

Il grembiule, invece, ben che vada, se non proprio gli accessori di un lavatoio, richiama la credenza della cucina, dove, intriso di intingoli e chiazzato di macchie, è sempre a portata di mano della buona massaia. Ordinariamente non è articolo da regalo: tanto meno da parte delle suore, per un giovane prete.

Eppure è l'unico paramento sacerdotale registrato dal vangelo. Il quale vangelo, per la messa solenne celebrata da Gesù nella notte del Giovedì Santo, non parla né di casule, né di amitti, né di stole, né di piviali. Parla solo di questo panno rozzo che il Maestro si cinse ai fianchi con un gesto squisitamente sacerdotale.

Chi sa che non sia il caso di completare il guardaroba delle nostre sacrestie con l'aggiunta di un grembiule tra le dalmatiche di raso e le pianete di samice d'oro, tra i veli omerali di broccato e le stole a lamine d'argento! La cosa più importante, comunque, non è introdurre il "grembiule" nell'armadio dei paramenti sacri, ma comprendere che la stola e il grembiule sono quasi il diritto e il rovescio di un unico simbolo sacerdotale. Anzi, meglio ancora, sono come l'altezza e la larghezza di un unico panno di servizio: il servizio reso a Dio e quello offerto al prossimo. La stola senza il grembiule resterebbe semplicemente calligrafica. Il grembiule senza la stola sarebbe fatalmente sterile. (...)

Nel nostro linguaggio canonico, ai tempi del seminario, c'era un'espressione che oggi, almeno così pare, sta fortunatamente scomparendo: "Diritti di stola". E c'erano anche delle sottospecie colorate: "stola bianca" e "stola nera".

Ci sarebbe da augurarsi che il vuoto lessicale lasciato da questa frase fosse compensato dall'ingresso di un'altra terminologia nel nostro vocabolario sacerdotale: "Doveri di grembiule"! Questi doveri mi pare che possano sintetizzarsi in tre parole chiave: condivisione, profezia, formazione politica.

Speriamo che i seminari formino i futuri presbiteri ai "doveri di grembiule" non solo con la stessa puntigliosità con cui li informavano sui "diritti di stola", ma con la stessa tenacia, col medesimo empito celebrativo e con l'identico rigore scientifico con cui li preparano ai loro compiti liturgici.

(don Tonino Bello)

Abitare... Abita

Collegamento interattivo:

Ascoltando Parole

Ponte (Erri De Luca)

<https://youtu.be/sIUzI7smfeU>

Strada (Isokè Aik Pitàni)

<https://youtu.be/UXKwUd93GEw>

Pomodori (Yvan Sagnet)

<https://youtu.be/jQxMuFE1hTI>

Convivenza (Paolo Giordano)

<https://www.youtube.com/watch?v=EegZjqQC8Xk>

IL PONTE – *Erri De Luca*

Durante gli anni 90' ho fatto parte, come autista, di convogli di aiuti spontanei e volontari a sostegno della popolazione della Bosnia Erzegovina. Chiamo quei viaggi contrabbandieri di pace, perché alla lettera sono contrabbandieri i gesti di pronto soccorso in una guerra: vanno contro le bandiere, innalzano il bianco opposto, non quello della resa, quello della farina e delle bende. Era tornata la guerra in Europa: io ho fatto parte della prima generazione del continente europeo che a 20 anni ha saltato il turno della periodica strage militare. È capitato a me e a noi altri perché i nostri padri avevano scritto nelle loro Costituzioni dopo guerra, la più forte maledizione della parola guerra. Adesso che la maledizione si è indebolita e allora partecipiamo ad infelici, infondate spedizioni militari all'estero. I nostri poteri li chiamano missioni di pace, ma si sa che i poteri spacciano un vocabolario falso. Mi sono avviato da quelle parti, insieme a quei convogli, perché era successo un evento minore: l'abbattimento del ponte di Mostar. Era una magnifica sella di pietra bianca, sopra la corrente sempre verde della Neretvanska. Era stato costruito nel 1500 da un ingegnere turco e dalla sua sommità si sono tuffate 30 generazioni di ragazzi a dar prova di coraggio. La sponda est di Mostar è musulmana, la sponda ovest è cristiana e dalla sponda ovest partirono i colpi dell'artiglieria che abatterono nell'autunno del '92 il ponte di Mostar. Nell'ultima immagine è ricoperto di neve e pneumatici dei camion nel tentativo di proteggerlo. Io ho fatto parte per molti anni del mestiere del muratore e il muratore è qualcuno che issa su i muri e i muri servono sempre a dividere, anche quelli di uno stesso appartamento. L'unica opera edilizia cordiale è il ponte che invece di dividere vuole unire, nel collegare scavalca le rivalità; parola che proviene, appunto, dallo stare in due rive opposte. Quindi per me i ponti sono dei punti di sutura: l'atto di distruggerli contiene un'offesa più profonda del solo abbattimento di un manufatto utile, contiene l'offesa e l'oltraggio di una mano che strappa i punti da una ferita. Ho visto altri ponti abbattere nella primavera del '99 in Serbia dalla Nato, non so se sono stati ricostruiti. So che quello di Mostar è stato rifatto tale e quale, anche senza il peso dei passi e dei tuffi di secoli su di esso. Dalla sua sommità ripartono ancora i tuffi delle generazioni dentro le correnti. Invidio al Papa un solo attributo: quello di pontefice che, alla lettera, è fabbricante di ponti.



ndo la comunità

Animatore - Animatrice:

Proviamo a domandarci, personalmente e poi comunitariamente, come, nella nostra vita, abbiamo fatto esperienza di vivere profondamente il potere esclusivamente come servizio nella condivisione umile di ciò che siamo, di ciò che sappiamo, speriamo, possiamo... proviamo a far emergere questi ricordi fondamentali e anche proviamo a far emergere le nostre difficoltà, le ombre, le fatiche... che se poi vogliamo e possiamo divideremo nel gruppo colorando questo disegno... Quest'arte del colorare sta diventando sempre più una pratica per riposare la mente dai molti pensieri ed ascoltare l'anima che è tutta nel tessuto del nostro corpo... In questi momenti vorremmo proporvi la ri-significazione della parola SERVIZIO, DIACONIA, MINISTERO (sono le tre parole con lo stesso significato in italiano, greco e latino). Proviamo a domandarci qual è il significato che diamo a questa parola e poi proviamo ad abitare altri e profondi significati a partire dalla pratica di Gesù...



2. LA TUA PAROLA, SIGNORE, CI FA POPOLO: VITA NELLA PAROLA

Animatore - Animatrice:

Cantiamo insieme: *“La tua Parola è lampada ai miei passi, sulla mia strada ci sei tu, Signore, sei luce immensa, con la tua Parola, sei gioia vera e rimani in me”.*

E ascoltiamo la lettura del racconto del capitolo 13 del Vangelo di Giovanni

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo,

li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: “Signore, tu lavi i piedi a me?”. Rispose Gesù: “Quello che io faccio, tu ora non

Abitare... Abita

lo capisci, ma lo capirai dopo". Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi". Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro:

"Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica".

(Gv 13,1-17)

Per approfondire:

In questo testo unico del quarto vangelo, del vangelo di Giovanni, Gesù compie un gesto: tira via il mantello e veste un grembiule. Il mantello nelle culture semite non indica soltanto il potere di chi sta insegnando, è anche la possibilità di autonomia e sopravvivenza. In un clima come quello desertico il mantello di lana permette che "di giorno il sole non ti colpirà, né la luna di notte" (Sl 121,6). Lasciare il mantello può significare il totale affidamento come nel caso del cieco Bartimeo sulla strada di Gerico nel vangelo di Marco. Gesù lascia il mantello in questo momento drammatico e fondamentale della sua missione. Gesù lascia tutto il potere, tutta la certezza, "Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita." (vv. 4-5). Gesù lascia

qualsiasi potere e certezza nel momento in cui sa che il Padre gli ha dato tutto nelle mani. Gesù depone il mantello. Gesù si cinge i fianchi con un grembiule, strumento del lavoro schiavo. Il testo ci dice che, a un certo punto, Gesù riprende il mantello. "Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo" (v. 12).

Il testo ci dice che Gesù riprende il mantello ma in nessun momento ci dice

che Gesù toglie il grembiule. Sarà il grembiule il pezzo di panno che avvolgerà Gesù fino alla morte e alla morte di croce. Sarà il grembiule a significare la missione di Gesù e della sua Comunità perché, nel cammino del Regno e della sua giustizia "a chi ti toglie il mantello non impedire di prenderti anche la tunica" (Mt 5,40 // Lc 6,29b), perché l'unico pezzo di stoffa che conta e con cui ci presenteremo al Cuore di Dio sarà il grembiule! In questa profonda esperienza di nudità nell'Amore, in questo vivere nel servizio amoroso si fondano le radici del nostro essere Comunità in Gesù, il Cristo. Una comunità dove il potere è grembiule, errante e mendicante. Una comunità che è tenda.

TENDA... ERRANZA... MENDICANZA... le radici spirituali ed etimologiche della parola PARROCCHIA.



3. DALLA PAROLA DELLA BIBBIA ALLA PAROLA DELLA VITA, PER IMPEGNARCI NELLA MISSIONE: VITA DI FATTI

Parrocchia... gente che vive in tende!

Animatore - Animatrice:

Ascoltiamo una testimonianza:

Da 26 anni sono missionaria laica in Brasile. Quasi 20 di tutti questi anni li ho condivisi nel servizio pastorale tra Vita e Bibbia in una piccola diocesi del sud del Brasile. Per molti anni e ogni anno le 24 comunità parrocchiali della Diocesi si sono riunite durante un fine settimana di inizio primavera in una festa che, richiamando la tradizione dell' antico Israele, anche noi abbiamo chiamato "festa delle Tende".

Quella riportata qui sotto è una delle foto dei giovani durante una di queste nostre feste delle tende. In un fine settimana di primavera, le comunità parrocchiali si organizzano e, nei diversi gruppi della Parola che si riuniscono ogni settimana nella condivisione di Bibbia e di Vita, cuciono tanti pezzetti di stoffa colorati fino a farne enormi tende. In uno spazio nel verde, itinerante ogni anno in una parrocchia diversa, le comunità parrocchiali montano le diverse tende dai tantissimi colori cucite dalle mani delle diverse persone, uomini, donne, anziani, bambini che compongono le centinaia di gruppi biblici.

Il territorio che si viene a configurare nella preparazione di questa festa annuale della diocesi sono decine e decine di tende coloratissime dove le diverse



comunità parrocchiali accolgono chi passa per fermarsi, ascoltare, condividere il cammino pastorale percorso durante l' anno. Ogni tenda parrocchiale offre per tutte le persone sempre un piatto speciale di cucina. In questa festa nulla si vende e nulla si compra, tutto è totalmente condiviso. In questa festa tutte le comunità cucinano per tutti, ci sono racconti, preghiere, cibo, musica, si sta insieme per condividere il cammino di fede percorso durante l'anno, così, semplicemente, sotto tende cucite a mano dalle centinaia di gruppi biblici nella diocesi. Più di cinquemila persone partecipano ogni anno alla festa di condivisione. Una festa che è "sacramento" di un modo di essere "parrocchia", di gente errante, sempre in uscita e movimento. Gente che, in Gesù, ha riscoperto un significato e una pratica importanti dell'essere PARROCCHIA.

Per questo motivo vogliamo ora approfondirne il significato.

Collegamento interattivo:

La Festa delle Tende nella Diocesi di Lages (SC – Brasile)

<http://www.diocesedelages.org.br/festadastendas.htm>

Abitare... Abitare

Animatore - Animatrice

Vediamo il significato della parola "paroikos"... πάροικος nel mondo greco-romano

πάροικος - paroikos: vicino, abitante nella casa di altri, estraneo, straniero.

πάροικοι - paroikoi: straniero, che non possiede radici nazionali, estraneo alla cultura, alla religione ecc.

οικος - oikos: la mia casa, il mio luogo, la mia famiglia, la mia cultura, i miei doveri, i miei diritti.

οικειν - oikein: abitare in modo permanente.

οικειος - oikeios: parentela, amici e familiari.

Perciò:

παρ - par: una forma negativa

παροικος - paroikos: una persona dislocata, fuori dal suo luogo, un segregato sociale, un alienato culturale, senza diritti civili.

In alcuni documenti antichi si distinguono alcune categorie sociali:

πολιτα - politai: le persone con piena cittadinanza.

χηνοι - xeno: le persone straniere, libere e schiave.

παροικοι paroikoi: formano un gruppo riconosciuto dallo stato, sotto la gerarchia delle persone con piena cittadinanza e sopra la scala gerarchica degli stranieri e schiavi. Sono una classe intermedia semi-emarginata. È difficile sapere la percentuale di questi παροικοι nel mondo greco-romano, ma sembra ce ne fossero molti senza il pieno diritto di cittadinanza. Erano lavoratori del commercio, delle arti, ma soprattutto dell'agricoltura. Erano contadini, mezzadri che lavoravano la terra di proprietà di altri. A essi non erano riconosciuti diritti. Era il lavoro senza diritti dei παροικοι che sostentava la città.

Gli stranieri residenti e forestieri avevano una situazione molto vulnerabile nell'impero romano. Soffrivano restrizioni quanto al matrimonio, al commercio, al diritto alla proprietà, all'eredità e alla partecipazione nelle assemblee. Pagavano più tasse e tributi, più pene civili e criminali.

Queste sono le persone chiamate "parrocchiane", le persone alle quali non sono assicurati i pieni diritti. La "parrocchia" inizia a essere nominata come luogo di comunità dove sono accolte tutte le persone cui non sono riconosciuti i pieni diritti. La "parrocchia" è il luogo di cuore, di misericordia, di impegno e di accoglienza dove chi "non ha voce" possa avere la sua voce! Parrocchia, luogo relazionale dove è possibile, fin dalle prime comunità cristiane nella sequela di Gesù, abitare la piena cittadinanza civile ed ecclesiale.

Collegamento interattivo:

Mons. Oscar Romero, la voce dei senza voce
https://youtu.be/_a2bxw7t_jA

Mi fido di te (Jovanotti)
<https://youtu.be/C4VPiIfiVK8>

L'amore fa (Ivano Fossati)
<https://youtu.be/Mh9-TzYeC2E>

Come il sole all'improvviso (Zucchero)
<https://youtu.be/ngXkrXHngOw>

Il peso della valigia (Luciano Ligabue)
<https://youtu.be/bZd74EagOC0>

Cosa ci dicono queste canzoni nel cammino di costruire relazioni di tende che si allargano per accogliere? Come esplicitano il nostro modo di essere comunità? Che orizzonti si aprono alla nostra intelligenza di amore?

ndo la comunità

Letture

“La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l’unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà a essere «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie».

Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell’ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell’annuncio, della carità generosa, dell’adorazione e della celebrazione.

Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell’evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario”.

(Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 28)

“La dimensione della fede è da sempre iscritta nella configurazione stessa delle nostre città, con le tante Chiese che raccolgono intorno a sé le comunità nello spazio (la parrocchia è parà-oikía, vicina alla casa, quasi casa, non ha mura, è una tenda che si allarga per fare sempre spazio a chi uno spazio per vivere pienamente non ce l’ ha perché non gli viene riconosciuto Is 54,2 “allarga lo spazio della tua tenda”), e con il suono delle campane che scandisce e sacralizza il tempo. Ma ancor più il cattolicesimo non ha mai faticato a vivere l’immersione nel territorio attraverso una presenza solidale, gomito a gomito con tutte le persone, specie quelle più fragili. Questa sua peculiare ‘via popolare’ è riconosciuta da tutti, anche dai non credenti. Il passato recente ci consegna un numero considerevole di istituzioni, strutture, enti, opere assistenziali ed educative, quali segni incarnati della risposta al Vangelo”

(In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il V Convegno Ecclesiale Nazionale)

Una chiesa in uscita diviene luogo di incontro di mondi e storie, spazio in cui si intessono reti di relazioni, nelle quali essa impara ad abitare in esse: davvero è una comunità che sta dentro le case di uomini e donne. Di più, essa abita la storia dell’intera famiglia umana, si immerge in essa, in una solidarietà attenta al grido e alla speranza che vi risuonano. Anche in questo, dunque, essa vive la sequela del suo Signore, il Verbo che ha posto la sua tenda in mezzo a noi. Né essa dimentica che la casa in cui abita la famiglia umana è il mondo creato, realtà fragile e preziosa.

*Come osserva il n. 88 di *Evangelii gaudium*, “il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell’incontro con il volto dell’altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo”. La chiesa in uscita saprà dunque incontrare in profondità le vite di uomini e donne, saprà accompagnarle e condividere, saprà vivere la prossimità per testimoniare di un senso che illumina e trasfigura. Lo stile del dialogo darà corpo a questa dimensione conviviale dell’abitare, che si rinnova in ogni luogo e in ogni tempo.*

La parrocchia – cui si riferiscono alcuni dei testi riportati in questa scheda – ha un ruolo centrale in questa dinamica, ma essa interessa ogni realtà ecclesiale. Pur nella diversità di forme in cui esse si esprimono, tutte sono chiamate a essere concreta presenza sul territorio, segno espressivo della vicinanza di Dio a ogni uomo e ogni donna. Si tratta cioè di abitare l’umano nella varietà delle sue dimensioni: città e campagne, tempi e dimensioni della vita, momenti di gioia e di dolore: farsi tutto a tutti – secondo l’indicazione paolina – per portare in ogni ambito la gioia dell’Evangelo, la testimonianza di un Signore che ama l’umanità e le si fa vicino in ogni modo.

Un segno particolarmente importante in tal senso saranno le tante opere della carità cui generosamente si dedicano tante nostre comunità, espressive di un farsi prossimo che sa rivolgersi in primo luogo ai poveri e ai più fragili. Quando viene testimoniato da una comunità solidale, il Vangelo si manifesta come gioia che illumina anche le difficoltà del vivere.

(Dalle schede di preparazione al Convegno di Firenze)

Abitare... Abitare

Per confrontarsi e progettare

- Quando, nella nostra vita personale, ci siamo sentiti/e “paroikoi”, persone al margine della chiesa o della società?
- In queste occasioni abbiamo fatto esperienza di “paroikia”, parrocchia, spazio di accoglienza e misericordia?
- Che significa per la nostra comunità abitare la storia della famiglia umana? In quali momenti della propria vita essa esprime la propria solidarietà con essa?
- x
- Come coltiviamo le relazioni con coloro che ci sono prossimi? Come esprimiamo attenzione per gli uomini e le donne in mezzo ai quali abita la nostra comunità? Quali spazi di incontro sappiamo prevedere? E come potenziarli e accrescerli?
- Come la nostra comunità sa praticare l’ascolto e il dialogo nei confronti delle realtà che incontra sul territorio o nei diversi ambiti di vita in cui è presente? Come sa testimoniare in esse la forza del Vangelo?
- Come la nostra comunità testimonia l’attenzione ai poveri e ai sofferenti? Quali iniziative specifiche mette in opera in tal senso e come esse coinvolgono i diversi membri? Come pratica la custodia del creato?

Letture: Coloro che fanno tende

Penso che Dio (...) ami molto lavorare con le mani. Io non conosco con certezza il volto e il colore di Dio (...), perché, come canta un vecchio samba di Axé della Bahia, chi conosce il colore di Dio (...) non lo rivela. Perciò io non so qual è il colore e il volto di Dio (...) ma il mio occhio di Anima mi dice che Dio (...) ama lavorare con le mani. Uno dei lavori più belli che Dio (...) ha fatto e continua a fare è quello di costruire il mondo. Dio (...) milioni e milioni di anni fa si è divertito a fare il mondo oltre che con la sua parola, anche con IL LAVORO DELLE SUE MANI. Egli disse e così fece.

Mi sembra che la pratica di Dio (...) è molto diversa dalla pratica di molte persone potenti e violente che dicono molte parole e non le compiono. Dio (...) non è così. La Parola di Dio (...) si fa sempre Azione. Il Sogno di Dio (...) con il mondo e l’umanità si fa parola e la parola si compie.

Dio disse e si fece la luce, il sole, le stelle, i mari, i fiumi, le montagne, gli animali...

Con l’Umanità però non fu sufficiente solo il dire, Dio (...) ha dovuto lavorare con le mani.

Per creare me e te Dio (...) ha sognato, ha detto parole buone e di benedizione e ha dovuto lavorare con le mani: ci ha modellati e modellate dalla terra fertile.

Dio (...) ci ha fatto Umanità da quella terra rossa, buona, grassa, da quell’“humus”, terra da dove viene la vita, terra umile che accetta di essere lavorata dall’aratro del sogno e dell’utopia e accetta di essere seminata dal seme di una Chiesa e di una Società senza esclusioni.

Non ho assoluta certezza del colore degli occhi e dei capelli del Figlio di Dio, quel Gesù di Nazareth che ha camminato fra noi amando e curando i bambini, le donne e le persone impoverite, ma ho la umile certezza che anche lui amasse lavorare con le mani.

Gli piaceva fare il falegname, il pescatore, fare il pane, prendersi cura dei bimbi, curare le tristezze e seminare testardamente anche in terra arida e piena di spine.

Non so se esiste un lavoro tipico per chi è alla sequela di Gesù, ma immagino che ci sia un lavoro che Gesù suggerisce per le persone che lo seguono in questo modo buono di vivere la vita nell’amore e nel servizio. Questo modo semplice del “ben vivere” che è l’esperienza cristiana.

Contemplo i discepoli e le discepole nelle prime comunità cristiane:

Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Giudeo chiamato Aquila, oriundo del Ponto, arrivato poco prima dall’Italia con la moglie Priscilla, in seguito all’ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro e poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì nella loro casa e lavorava. Erano infatti di mestiere fabbricatori di tende (Atti 18,1-3)

ndo la comunità

Credo che questo sia il lavoro delle mani e dell'anima che la Santissima Trinità, la migliore comunità di amore, ci invita a fare tutti i giorni della nostra vita.

Ma che cosa vuol dire "fabbricare tende?" Esiste un progetto di vita che è il progetto di Dio. Il progetto della costruzione di un mondo senza esclusioni, giusto, fraterno solidale che si fa nelle tende.

Che cosa è una tenda? Qualcosa di molto fragile che finisce in poco tempo. Una tenda può essere fatta da molte mani, come una grande coperta di patchwork. Per fare una tenda tutta la mano d'opera è utile. Sappiamo nelle realtà della missione in Brasile che, quando si lotta per il diritto a un pezzo di terra da lavorare su cui sudare e trarre il semplice cibo quotidiano, molte volte occorre occupare la terra e vivere per molto tempo in fragili tende di tela di plastica nera, quella che si usa per i sacchi dell'immondizia. Sappiamo come è difficile vivere in queste tende, la plastica si rompe in poco tempo a causa del vento, della pioggia e del calore. I bambini sono poco protetti sotto le tende di plastica nera. La tenda è uno spazio umile, provvisorio, delle relazioni che si fanno accoglienza e servizio.

Quando il Popolo di Dio era schiavo in Egitto, quando Yahweh, Dio liberatore ha ascoltato il grido, il clamore del suo Popolo amato, quando ha conosciuto nelle viscere di amore di madre il dolore che il popolo viveva nella schiavitù, Yahweh Dio liberatore è sceso per far uscire il suo popolo dall'oppressione e ha condotto questo popolo nella terra promessa, in un progetto di vita in tende. In una tenda Yahweh Dio ha abitato assieme al suo popolo, camminando con esso lungo tutti i cammini del deserto e dell'incertezza.

Abitando in tende il popolo ha imparato la quotidianità del progetto di condivisione affinché ogni persona abbia il necessario per vivere e il grande regalo della manna (cfr. Es 16). Abitando in tende il popolo di Dio ha imparato a riunirsi in consigli per risolvere le questioni di vita comunitaria, perché il potere di decisione deve essere condiviso affinché la violenza non abiti mai più nelle nostre relazioni. Abitando nelle tende il popolo ha imparato a condividere la memoria dell'uscita dalla schiavitù dell'Egitto e il cammino di liberazione durante i quarant'anni di deserto. Abitando in tenda il popolo ha imparato a praticare le dieci parole di vita di Yahweh Dio, l'unico liberatore. Le dieci parole con un cuore, il comandamento nel centro che dice di non uccidere, cioè di difendere sempre la vita, soprattutto quando questa si incontra fragile e minacciata.

C'è stato però un tempo in cui il popolo si è dimenticato della vocazione di fabbricare e abitare in tende, ha voluto perciò avere un re che abitasse in un palazzo. Chiaro che, abitando il re in un palazzo, diventava sempre più impellente adorare e seguire un Dio che non poteva avere sua dimora nella fragilità e nell'uguaglianza delle tende, per questo motivo furono contrattati sacerdoti stranieri che non avevano vissuto l'esperienza dell'esodo di liberazione e del cammino nel deserto; il loro capo era Sadok e si costruì così un tempio.

Lo Spirito di Dio, Yahweh liberatore, ha continuato a soffiare e ha fatto sorgere in mezzo al popolo uomini e donne di profezia che sono usciti dalle loro case e sono andati ad abitare nelle tende fragili degli orfani, delle vedove e degli stranieri. Facciamo memoria della profezia semplice e quotidiana del profeta Eliseo, l'uomo di Dio mendicante ed errante che si preoccupava, visitando le tende dei poveri e delle vedove, che ci fosse sufficiente farina per fare il pane per la fame di ogni giorno.

Però l'arroganza dei re, dei sacerdoti del tempio e degli oppressori di molti popoli stranieri continuava fino a che Dio, che sempre ascolta il dolore dei piccoli che sono oppressi, si fece lui stesso carne nella carne del suo unico Figlio.

"E la Parola si è fatta carne, e ha messo la sua umile tenda in mezzo a noi. E noi contempliamo la sua gloria: gloria del Figlio unico del Padre, pieno di amore e fedeltà" (Gv 1,14).

Seguire Gesù significa vivere nella Tenda della sua sequela e del suo progetto. Seguire Gesù significa imparare il lavoro pastorale di essere "fabbricanti di tende". Aquila e Priscilla erano marito e moglie. Nella loro casa si riuniva una chiesa domestica, un piccolo gruppo di persone cristiane che condividevano la Vita, il Pane e la Parola. Nella casa dei due si congregava una chiesa domestica. Qual era il ministero di Aquila e Priscilla? I due erano fabbricanti di tende: questo ministero, questo lavoro, questo servizio, i due lo condivisero con l'apostolo Paolo quando andò ad abitare con loro. Essere fabbricanti di tende non era solo un lavoro manuale, era anche

Abitare... Abitare

un ministero, una diaconia nella comunità. Essere fabbricanti di tende é la vocazione dei discepoli e delle discepole nella sequela di Gesù.

Essere fabbricanti di tende significa mettere nello zaino della vita esclusivamente le cose necessarie, imparando così a vivere della necessaria necessità. Essere fabbricanti di tende significa mettere nella sporta della vita poche cose per mantenersi, un ago forte, un paio di forbici e del filo grosso e resistente. Il lavoro di fabbricare tende può essere svolto in qualsiasi luogo. Nelle periferie delle città aiuta le persone che vendono al mercato o quelle impoverite che non possiedono una casa. Si può essere fabbricanti di tende di anima per aiutare tutti coloro - di ieri come di oggi - che sono chiamati "parrocchiani", cioè gli stranieri, gli erranti, coloro cui non sono riconosciuti i pieni diritti della "casa" e sono obbligati a vivere nella precarietà fisica e di diritto delle "tende". Si può essere fabbricanti di tende nel campo e noi lo sappiamo bene quando, nei rigidi inverni delle nostre regioni del Sud del Brasile, dobbiamo soccorrere compagni e compagne, con i loro anziani e bambini, nella lotta per una giusta riforma agraria e nella vita che spesso dura anni sotto tende di plastica dell'immondizia.

Fabbricare tende significa vivere un modo di essere chiesa "paroikia", una tenda che, fragile, si allarga sempre più per fare spazio per tutte le persone escuse dagli imperi di turno, siano questi civili o religiosi. Fabbricare tende significa essere discepoli e discepole di Gesù, erranti senza nulla possedere perché nostra unica eredità é il Signore!

Il ministero, il servizio, la diaconia, la missione di essere fabbricanti di tende significa:

1. ESSERE COMUNITÀ IN USCITA, USCIRE DI CASA PER ABITARE IN TENDE.

Aiutarci a mantenere vivo il sogno e l'impegno quotidiano della costruzione comunitaria di una Chiesa e di una Società che esce dal palazzo e dal tempio dei signori e dei re potenti e va ad abitare, con il suo Dio, in una fragile tenda.

2. DALLA TENDA ALL'ACCAMPAMENTO.

Essere fabbricanti di tende significa imparare a piantare la nostra tenda personale a fianco della tenda di chi é "altro" da noi. Questa persona é "altra" esattamente perché é differente, pensa in modo diverso, viene da una storia diversa, di Altro e Altrove. Siamo chiamate, chiamati, nel nome del Dio di Gesù, a fare accampamento, uno spazio di semplice accoglienza, dove si fa spazio per tutti e tutto, soprattutto per le persone che sono "parrocchiane" fragili ed escluse nel nostro mondo. Siamo chiamate, chiamati ad allargare la nostra tenda affinché ci sia spazio per il sogno ecumenico della diversità e della convivenza. Chiamiamo questo accampamento REGNO DI DIO. Questo Regno comincia adesso e si completa nella profonda ed eterna esperienza dell'Amore di Dio in Cristo Gesù.

3. DALL' ACCAMPAMENTO ALLA PROFEZIA ERRANTE TRA I POVERI.

Essere fabbricanti di tende significa essere, come l'apostolo Paolo sempre nel cammino dell'uscita per la missione. Discepoli missionari in uscita nella profezia errante tra donne, bambini e persone impoverite.

4. IL DIO DI GESÚ CRISTO È NOMADE!

Essere fabbricanti di tende significa abbracciare un cammino di spiritualità, nell'esperienza profonda di Dio Yahweh che si rivela in Gesù, Figlio incarnato nella periferia della città. Egli ci testimonia che Dio cammina con noi tutti i giorni nel cammino della Storia. Non siamo soli!

Fratelli e sorelle amati, continuiamo nella vocazione di essere fabbricanti di tende ampie del sogno ecumenico nella diversità e nella convivenza.

Amen... e continuiamo amando!

(Maria Soave - mariasoaveb@yahoo.com.br)

La preghiera si fa vita!

Rendiamo grazie a Dio per il regalo del cammino nella missione:

A Maria, Madre della Chiesa

Aiutaci a guardare il mondo con simpatia e con l'audacia della fede.

Vergine santa, che, guidata dallo Spirito, "ti mettesti in cammino per raggiungere in fretta una città di Giuda" (Lc 1,39), dove abitava Elisabetta, e divenisti così la prima missionaria del Vangelo, fa che, sospinti dallo stesso Spirito, abbiamo anche noi il coraggio di entrare nella città per portarle annunci di liberazione e di speranza, per condividere con essa la fatica quotidiana, nella ricerca del bene comune.

Donaci oggi il coraggio di non allontanarci, di non imboscarci dai luoghi dove ferve la mischia, di offrire a tutti il nostro servizio disinteressato e guardare con simpatia questo mondo nel quale nulla vi è genuinamente umano che non debba trovare eco nel nostro cuore. Aiutaci a guardare con simpatia il mondo, e a volergli bene.

Noi sacerdoti troviamo il culmine della nostra presenza presbiteriale nel giovedì santo, quando vien posto nelle nostre mani l'olio dei catecumeni, l'olio degli infermi e il sacro crisma.

Fa che nelle nostre mani l'olio degli infermi significhi scelta preferenziale della città malata, che soffre a causa della debolezza propria o della malvagità altrui.

Fa che l'olio dei catecumeni, l'olio dei forti, l'olio dei lottatori, esprima solidarietà di impegno con chi lotta per il pane, per la casa, per il lavoro.



Abitare... Abitar

Solidarietà da tradurre anche con coraggiose scelte di campo, offerta di impegno da non imbalsamare nel chiuso dei nostri sterili sentimenti.

E fa che il sacro crisma indichi a tutti gli umiliati e gli offesi della nostra città, ma anche agli indifferenti, ai distratti, ai peccatori la loro incredibile dignità sacerdotale, profetica e regale.

Come te, Vergine santa, sacerdote, profeta e re, facci entrare nella città.

Amen.

(don Tonino Bello)

Collegamenti multimediali:

TESTI:

Caritas Italiana - Parrocchia, territorio e Caritas parrocchiale

http://www.caritasitaliana.it/caritasitaliana/pdf/30convegno/16_prospettive.pdf

FILM:

L'era glaciale 1 (FoxInternational)

<https://www.youtube.com/watch?v=0IE-OxSSPeR0>

Don Milani il Priore di Barbiana (RAI fiction)

<https://youtu.be/tMjFX28SU9w>

Alla luce del sole - don Pino Puglisi (Roberto Faenza)

<https://www.youtube.com/watch?v=vsqV520kmPo>

The Mission (Roland Joffé)

<https://www.youtube.com/watch?v=RG9I2Ik67Gw>

TELEGIORNALE:

<https://youtu.be/n-TMuuginBE>



ando la comunità



Che cosa vedo?
Cosa interpreto?
Che sogno-pratica nuova, di Chiesa,
di comunità ci trasmettono queste
immagini con cui interagiamo?

ABITARE

ALZATI E VA' A NINIVE, LA GRANDE CITTÀ

Pregiera del IV Convegno Missionario Nazionale

O Signore,

fa' che il nostro ANDARE,
inviati dal tuo Amore,
non sia la fuga scomposta
di chi si allontana da Te,
non sia la corsa arrogante
di chi vuole primeggiare
e lascia gli altri dietro a sé,
non sia nemmeno il passo stanco
di chi ha rinunciato
ed ha respinto la missione...

Spirito, che con la tua forza
ci fai USCIRE verso il mondo,
fa' che la nostra presunzione
non travisi mai
il tuo annuncio di Salvezza
che è per ogni uomo,
fa' che il nostro egoismo
non rallenti la corsa
della tua Misericordia,
fa' che il nostro giudizio
non allontani il ritorno a Te
di nessun fratello.

O Padre, ti chiediamo di DONARCI
il cammino sicuro di chi,
come i profeti,
è sospinto e sorretto
dalla tua Parola,
l'incedere ardito di chi,
come Maria,
va in fretta verso la montagna,
il passo fraterno del pellegrino che,
con donne e uomini
di buona volontà,
giunge alla meta
della tua casa accogliente.

Amen

